Anno XXIII. 9 Agosto 1896. Num. 32.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Liquore del Dott^re LAVILLE
Gotta e Reumatismi
Azione pronta e sicura in qualunque periodo dell'accesso.
F. COMAR & FILS, Paris. — Trovasi in tutte le Farmacie.

SANATORIUM
— Le Ville Casanuova —
COLLINE FIESOLANE presso FIRENZE
Per Signore e Signori convalescenti e malati di malattie generali e nervose, *eccettuate* le *mentali, chirurgiche* e *infettive*, è aperta questa grande ed elegante Pensione sanitaria. - Posizione incantevole. Camere elegantissime. Sale di ricreazione. Cure idroterapiche ed elettriche complete; massaggio, ginnastica me… Bellissimo, ombroso giardino, giuochi ginnastici, *lawn-tennis, croquet.* …ord. **Prof. Grocco**; straord. **Prof. Tamburini.** - Programmi e schia… …nti rivolgersi al Dir. med. Dott. G. UNIO CASANUOVA, Ville Casanuova, Firenze.

ANTICANIZIE-MIGONE
È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.
Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.
Costa Lire 4 la bottiglia
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 60.

PROFUMERIA AMOR
SPECIALITÀ PRIVILEGIATA
DI
Angelo MIGONE e C., Milano
Premiate colle più alte onorificenze.
La bontà dei prodotti, la soavità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo, fanno della
PROFUMERIA
AMOR-MIGONE
un articolo dei più ricercati e convenienti.
AMOR-MIGONE *ESTRATTO*
AMOR-MIGONE *SAPONE*
AMOR-MIGONE *POLVERE DI RISO*
AMOR-MIGONE *ACQUA PER TOLETTA*
AMOR-MIGONE *ACQUA DENTIFRICIA*
AMOR-MIGONE *POLVERE DENTIFRICIA*
AMOR-MIGONE *BUSTA PROFUMO*
AMOR-MIGONE *SCATOLE PER REGALI*
I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale *A. MIGONE e C., Milano*, Via Torino, 12. (7

"ADLER" Cicles
Marca di incontrastata fama mondiale che offre le più serie garanzie riguardo a solidità e durata.
DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA:
CARLO GLOKNER, Milano: Via Manzoni, 46. Via Solferino, 39.

ISTITUTO NAZIONALE
62 - Via S. Reparata - 62
FIRENZE
Premiato dal Ministero
Insegnamento Elem., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA PER I PROPRIETARI

Diana di D. Ciàmpoli. L. 4 — *Dir. vaglia ai Fr. Treves.*

Società Italo-Svizzera
DI COSTRUZIONI MECCANICHE
Successore Officina e Fonderia ED. DE MORSIER
FONDATA NEL 1850 IN BOLOGNA
Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi.
16 Medaglie d'oro — 15 Medaglie d'argento.
Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.
Concorso Internazionale in Pesaro. Medaglia d'oro per la migliore Trebbiatrice e Medaglia del Ministero di Agricoltura e Commercio. - Esposizione e Concorso di Città di Castello, 1.° Premio Medaglia d'oro del Ministero di Agric. e Comm.
LOCOMOBILI E TREBBIATRICI
su due e quattro ruote per montagna e piccoli poderi.
Massimo rendimento con minima spesa di combustibile. Costruzione robustissima con gran leggerezza e facilità di trasporto anche per pessime strade in montagna. Locomobili in pressione in 12 minuti mediante nuovo apparecchio brevettato.
317 coppiette vendute del solo piccolo modello
Listini e schiarimenti gratis a richiesta.
Turbine e motori idraulici con rendimento dall'80 all'85 %. Regolatori servo-motori, compensatori a freno. Macchine e caldaie a vapore. Specialità per cartiere. Alzamenti d'acqua. Impianti elettrici, motori a gas. Numerosi certificati e referenze.

…SMA e CATARRI (2 Fr. la scatola) Guarite dalle SIGARETTE e la POLVERE ESPIC
…RIGI, 20, rue St. Lazare, ed in tutte le Farmacie d'Italia.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
— Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute —
Stabilimento Chimico MALESCI, Firenze.
— Invio gratis dell'opuscolo illustrativo —
Successo Mondiale — Effetti meravigliosi.
Vendesi in tutte le Farmacie

BAGNI MARINI
A CURA DEL
COLLEGIO CLASSICO-COMMERCIALE RAJBERTI
DI MONZA
Questo grande **ISTITUTO** onde giovare maggiormente alle famiglie, condurrà dal 15 Luglio al 15 Agosto, i suoi alunni **ai bagni di Mare**, sulla splendida Spiaggia di Savona. **Accetta giovanetti anche per la sola cura balnearia.** Religione, morale, accurata sorveglianza. Cura di famiglia. Medica spesa. Sollecitare le domande alla Direzione, Via per Lissone, Monza. *La Direzione.*

DIFFIDA
GIROLAMO PAGLIANO
…nico vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue, del prof. Gi…amo Pagliano. — Firenze, palazzo Pagliano, via Pandolfini, 18.
…algrado le sentenze giudiziarie le quali stabiliscono che soltanto la Ditta …f. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha il diritto di …re per i proprii prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, la casa di …o Ernesto Pagliano di Napoli seguita con vera impudenza ad usurpare …denominazione suddetta dicendo, per meglio ingannare il pubblico, di …re soppressa in Firenze la sua casa. — Perciò s'avverte che quell'*Er…to Pagliano non ebbe mai casa in Firenze* ed è *uno sleale concorrente* …a risma di quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai Tribunali.
…posito in Milano presso la Farmacia Polli in Carrobio.

Di **Razzia** tu spargi le lenzuola?
Tranquillo dormirai, ten do parola. (24

BRAND & C.ie - LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand** e **C.** — 11, Little Stanhope Street, **Mayfair**, London, W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da *C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grancini e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambeletti.*

…ERME D'ABANO Provincia di Padova Stazione ferroviaria
…bilimento Termale e Hôtel "OROLOGIO"
Apertura 1.° Giugno
…ebrate Fangature e Bagni Termali - Massaggio - Elettricità
Illuminazione ad acetilene
…irettore medico e consulente: **Prof. Comm. Achille de Giovanni.**

EXTRA-VIOLETTE
Vero e soave profumo del fiore
INVENTATO DA
VIOLET
PROFUMIERE
29, Boul. des Italiens, Paris

…irizzi raccomandati.
…eramiche Artistiche.
…cia presso Firenze. - Manifattura …nori (fondata nel 1735). Porcellane …liche. Depositi: Firenze, Roma, …, Torino, Milano, Bologna.
…bilimenti Idroterapici.
…me di Uliveto (presso Pisa). — …zione Balneare e da bibita. - La … d'Italia. Raccomandata da cele… mediche. Trattamento completo.

…IGLIORE E LA PIÙ ECONOMICA … POLVERE DI RISO

bene che i flaconi siano provenienti dalla
Assicurarsi — Farmacia Reale
USATE SEMPRE
L'ACQUA DI CEDRO
DI
ANTONIO GIRARDI
• BRESCIA •
SPECIALITÀ PREMIATA A TUTTE LE ESPOSIZIONI
Esigere sui flaconi l'etichetta dorata della FARMACIA REALE.
ANTONIO GIRARDI, BRESCIA

Il JOCKEY-SAVON
conserva la pelle bianca morbida vellutata
Costa L. 0,65 il pezzo
Deposito generale per l'Italia e Svizzera MILANO
Si vende da tutti i Profumieri, Droghieri e Farmacisti. Per la vendita all'ingrosso presso
A. MIGONE e C.
Via Torino, 12, Milano. (10

SOMMARIO DEL NUMERO 32:

TESTO:

Conversazioni della Domenica (La questione dei prigionieri). . . . *Ferdinando Martini.*
Insetti e fiori (ill. da 7 dis.) . . . . *Ernesto Mancini.*
Gli eccessi di Zurigo (nostra lettera illustrata) . . . . *x. y.*
Momenti solenni. . . . . *Edmondo De Amicis.*
Cifre interessanti. . . . . *L. Bodio.*
Le feste di Lecce (ill. da 3 dis.). . . . . . . *O. Valentini.*
Parigi d'estate . . . . *Folchetto.*
Il principe prete . . . . *Ugo Sogliani.*
Il copista, racconto di . . . . *Ettore Moschino.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.

INCISIONI:

Gli eccessi di Zurigo: La caccia all'italiano nella Langestrasse (8 inc.). . *fotografie Ed. Xim*
Belle Arti: Gesù e San Giovanni Battista, quadro di . . . . . . *Murillo.*
— — Il giuoco dei dadi, quadro di . . . . *Dario Querci.*
— — Emigranti, pastello dal vero di . . . . *Arnaldo Ferraguti.*
Le corazzate "Elba" all'isola d'Elba, e la "Roma" incendiata al Varignano. *fot. U. Conti-Vecc*
Ritratti: Principe Max di Sassonia, ora padre Max . . . . . . *fotografia Otto M*
Le feste di Lecce: Veduta; Medaglione del duca di Castromediano; Gonfalone. *da fotografie.*
Scacchi.

TEATRO IN FAMIGLIA.

Commedie per i giovani di Cordelia (Milano, F.lli Treves. L. 2,50).

Sono sei le commediole che compongono il volume simpatico, quattro in prosa e due in versi martelliani, tutte garbatamente scritte. Come sono di vario argomento, così riproducono ambienti varii. "*Rosetta*" ci fa fare la conoscenza di una cara e adorabile contadinella; "*Diavolina*" ci presenta una fanciulla tutta astuzie e tutta brio; "*Quando manca la gatta....*" ci trasporta in pieno carnevale e ci fa rivivere in quella vita di *verve*, di comicità, di movimento; "*Sartine*" c'introduce nel laboratorio di una sarta e ci fa vedere tutto quello che si svolge là dentro, e di allegro, e di triste; "*È meglio un uovo oggi che una gallina domani*" ci delinea diverse giovinette in procinto di diventar donne e c'interessa alle loro discussioni; "*Mondo in miniatura*" ci ritrae capricci e desideri dello indisciplinatissimo, ma pur tanto piacevole mondo infantile. E così la commediola brillante si alterna al drammino serio, e le scene di vita popolare e campagnola si alternano a quelle della vita signorile.

Alla lettura le sei commedie sono assai dilettevoli, e più dilettevoli ancora, pensiamo, debbono essere alla rappresentazione, beninteso in un teatrino privato, in un teatrino di famiglia. Una delle sei commedie "*Mondo in miniatura*" venne già rappresentata, e piacque molto. Il libro è reso ancor più attraente dai disegni di tre artisti valenti, Gennaro Amato, Sophie Browne e Arnaldo Ferraguti.

(*Dal Fanfulla*).

IL PECCATO DI LORETA

di Alberto Boccardi (Milano, F.lli Treves, L. 3,50).

.... Un romanzo sano, semplice, onesto — nel latino senso della parola — come il *Peccato di Loreta* è un gran sollievo per lo spirito, una dolce ricreazione per la mente.

Il Boccardi legge nel gran libro della natura; in lui non è sforzo di sorta; una rara e classica venustà di forma dà vita a uomini e cose; una profonda e diretta osservazione anima il racconto, che non è fantasioso, ma *vissuto*. I casi narrati sono semplicissimi; ma l'azione, l'interesse, non languono mai. Apri il libro e giungi all'ultimo capitolo con attenzione intensa; e ti duoli solo che la dolorosa, e pur sì umana, *storia di Loreta* sia giunta al termine.

Que' personaggi, scrutati nell'intimo loro, non ti sono ignoti; tu pensi e operi come essi fanno; nè sapresti far diversamente. E perciò ti affezioni a loro, come se fossero parte della tua famiglia.

E quando chiudi il bel libro, che tanto dolcemente ti ha sedotto, rivedi, nella commossa fantasia, *Padre Letterio, Donna Chiara*, l'amico *Mangili*, il prete *Morganti*, *Vige*, la povera e affezionata fantesca; *Beppo*; il conte *Alvise*; e non li scacci più dalla tua memoria.

E il paesaggio com'è reso in tutta la sua bellezza! L'azione ha luogo nell'alto Friuli, così pittorico, così ubertoso e si va innanzi, fra un paesaggio maraviglioso, tra colli e villaggi che l'arte pura dello scrittore sa rendere al naturale, pittore egregio della natura....

(*Fanfulla della Domenica* — Roma).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 990

di B. Marin di Barcellona.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 986:

(Zimmerman)

BIANCO.	NERO.
1 D b8–c7	1 A h7×g8
2 P e2–e4	2 R e5–f6
3 D c7–g7 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. T. Guardone, vice cons... a Taranto; E. Crivelli, Milano; E. Vignal... F. Paolillo, Napoli; Seb. Murari, Ver... Fioravanti, Firenze; E. Frau, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacc...* dell'Illustrazione Italiana, in M...

Spiegazione del Logogrifo del N.

LACERO - CAROLE - COLERA - CALORE - L... LOCARE - CREOLA - ARCOLE

FALCONIERE.

Spiegazione della Sciarada del N.

REDUCE.

Spiegaz. del Logogrifo geogr. del N.

DON - CINA - SONDA - SANNIO - ASIA - C... AIA - AVA - SAVIO - VAN - NOVI - INDO - S... DIVINA - SICANO

SCANDINAVO.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno co... reclami per i numeri che non vengono re... dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia a... che fa regolarmente accurata spedizione. - ... qual cosa, non assume alcuna responsabil... risponde degli eventuali disguidi e smarr... postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, ... il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello S... Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun n...

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palerm...
Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Continental Gas Glühlicht Actien Gesellschaft
METEOR
vorm. Kroll, Berger e C.° di Berlino
FILIALE D'ITALIA
RAPPRESENTANTI
Ing. BERGMANN e C.°
MILANO, Via Silvio Pellico, 8.
Luce bianca, raggiante, più intensa d'ogni altra, e la più economica per minimo consumo di gas.
APPARECCHIO COMPLETO (becco, retina della luce di 120 candele) *con anello d'alluminio in custodia della retina.* L. 7,50
RETINE *dell'intensità di* 120 candele (applicabili a qualsiasi apparecchio) . . . . . L. 2,25
TELEFONO 1219
SALE MOSTRA in Gall. Vitt. Eman.
VENDITA ANCHE PRESSO GLI
Ing. F.lli Panza - Passaggio C. Alberto, 2.
Rappresentanze in alcune città ancora disponibili
Brevetto italiano
120 CANDELE DI LUCE

GALATEA
ROMANZO DI A. G. Barrili
Un volume in-16 di 400 pagine: Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

REVUE DES DEUX MONDES
PARIS - 15, rue de l'Université - PARIS
SOMMAIRE DE LA LIVRAISON DU 1.er AOUT 1896:
I. *L'image*, première partie, par M. Émile Pouvillon.
II. *De l'organisation du suffrage universel. – VII. Essai d'application à la France de la représentation réelle du pays*, par M. Charles Benoist.
III. *Un romancier de la Nouvelle-Angleterre. – Mary E. Wilkins.* par M. Th. Bentzon.
IV. *Charles Fourier*, par M. Émile Faguet.
V. *Les eaux potables*, par M. Jules Rochard, de l'Académie de médecine.
VI. *L'Australie et la Nouvelle-Zélande. – Les expériences sociales. – Le féminisme*, par M. Pierre Leroy-Beaulieu.
VII. *Un préjugé contre la mémoire. – La mémoire et l'intelligence*, par M. Camille Mél nand.
VIII. *Le docteur Théodore Billroth et sa correspondance.* par M. G. Valbert.
IX. *Revues étrangères. – Une biographie hollandaise de Spinoza*, par M. T. de Wyzewa.
X. *Chronique de la quinzaine, histoire politique*, par M. Francis Charmes.
IX. *Bulletin bibliographique.*
PRIX DE L'ABONNEMENT:
PARIS . . . . Un an, 50 fr. — Six mois, 26 fr. — Trois mois, 14 fr.
DÉPARTEMENTS . . . . " 56 fr. — " 29 fr. — " 15 fr.
ÉTRANGER . . . . " 62 fr. — " 32 fr. — " 17 fr.
Les abonnements partent du 1.er et au 15 de chaque mois.

Rosati Ferdinando
MILANO
STABILIMENTO Via Lazzaretto, N. 14 (Vicino alla Staz. Centrale)
SUCCURSALE Via Carlo Cattaneo, 1 (di fianco Unione Cooperat.)
Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici
TELEFONI - SUONERIE - PARAFULMINI
IMPIANTI e MANUTENZIONE
Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio
Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grü...
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD
SENI... Propriet...

Recentissima pubblicazione
Teatro in Famiglia
COMMEDIE PER I GIOVANI DI CORDELIA
È meglio un uovo oggi che una gallina domani. Rosetta. – Quando manca la gatta.... Diavolina. – Sartine. – Mondo in miniatura.
Un volume in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti.
LIRE 2,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Edm. De Amicis
CUORE
Libro per i Ragazzi
190.° migliaio
L. 2. - *In tela e oro:* L. 3.
Ediz. in-8 illustr. da 200 dis. LIRE DIECI.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Stabilimento Idroterapico e Climatico
DI
a 1000 metri *sul livello del mare* COLLIO a 1000 metri *sul livello del mare*
(Valle Trompia. - Provincia di Brescia. - Alle Sorgenti del Mella).
Acqua purissima a 7 gradi. — Bagni e doccie di ogni sistema - Bagno Elettrico - Massaggio - Elettroterapia - Sorgenti di acque magnesiache e ferruginose, vicine allo Stabilimento - Clima mite dai 15° al 20° centigradi. Soggiorno delizioso, indicato specialmente per malati nervosi.
Direttore Consulente: PROF. AUGUSTO MURRI
Direttore della Clinica medica nella R. Università di Bologna.
Vice-Direttore: DOTT. EMILIO BOARI
Aiuto di Clinica Medica nella R. Università di Bologna.
Medico Interno: DOTT. ANGELO BONETTI
ANNESSO ALLO STABILIMENTO VI È IL
GRAND HÔTEL MELLA
Casa di primo ordine, munita di tutto il confort moderno. — Illuminazione elettrica - Sale da musica, da caffè e bigliardo - Posta 2 volte al giorno - Telegrafo - Tram a vapore Brescia-Gardone-Val Trompia (un'ora): da Gardone a Collio 2 ore di carrozza. - Passeggiate incantevoli.
Per informazioni dirigersi al Direttore dell'Hôtel: Sig. LUIGI NODARI - *COLLIO (Brescia).*
APERTURA GIUGNO — CHIUSURA OTTOBRE

CORDELIA
Piccoli Eroi
Libro per i ragazzi
31.ª EDIZIONE
Un vol. di 200 pag.: LIRE DUE
Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti LIRE QUATTRO
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

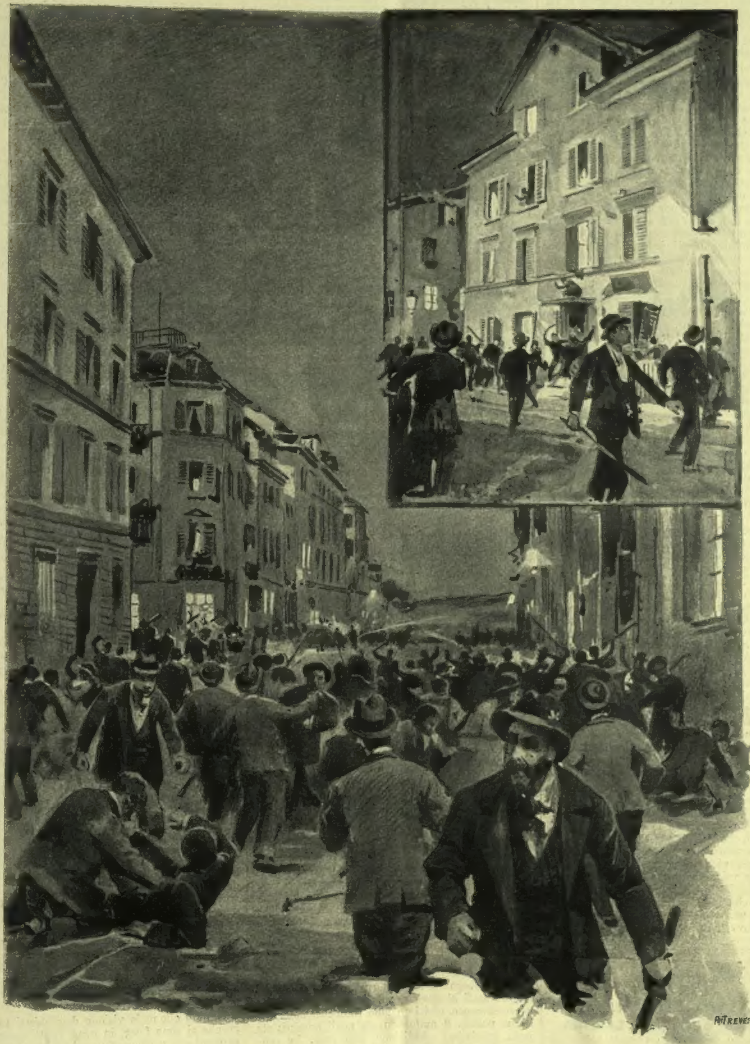
Ing. Augusto Engelmann
Negozio per la vendita al dettaglio in Milano
Via Manzoni (accanto ai Portoni)
Grande Emporio Macchine da Cucire
dei migliori e più perfezionati sistemi
SPECIALE OFFICINA per RIPARAZIONI

Amori antichi di A. G. BARRILI. 2.ª edizione. L. 4 — *Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, editori.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. — N. 32. — 9 Agosto 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Gli eccessi di Zurigo. — La caccia all'italiano nella Langestrasse.
(Da schizzi e fotografie di Ed. Ximenes, recatosi sui luoghi dei tumulti.)

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA

DI

FERDINANDO MARTINI.

Sbaglierò; ma ci sono, secondo me, certi argomenti i quali non tollerano discussioni pregiudicate e partigiane: e nel trattare dei quali coloro che parlano in pubblico o scrivono per il pubblico dovrebbero frenare gli scatti della lor passione politica, adoperare tutto quanto il lor senno, le maggiori prudenze, non parlare, non scrivere che per amore e in ossequio della verità.

E pongo nel novero di tali quistioni quella così triste e scottante: la questione de' prigionieri.

Padri, madri che piangevano morto il figliuolo, fratelli che crederono perduto per sempre il fratello, ebbero, in questi giorni, la consolazione di saperli vivi tuttora. Ma al primo dolore, succede oggi una cura affannosa: la cura degli stenti e de' patimenti che toccherà loro sopportare, quand'anche il Negus voglia dimostrarsi con essi benigno, quand' anche riesca (chè è più difficile) nello imporre la benignità a quanti li hanno in custodia, stenti e patimenti cagionati dalla diversità degli usi, de' cibi, del clima: nella stagione inclemente; tra le minacce delle malattie fierissime che scoppiano per solito in que' paesi dopo le guerre delle quali sono conseguenza necessaria e funesta. Negli animi travagliati da così dubbiose angosce, perchè versare, domando io, nuove amarezze, o suscitare collere ingiuste, o destarvi inganni pericolosi?

Giorni sono, in una stazione di strada ferrata, molta gente s'accalcava intorno ad un uomo, che con un giornale in mano, gridava a gran voce contro i ministri, contro i deputati, contro altri, tutti maledicendo, e lamentando di non poter andare a Roma a sgozzarne qualcuno. Per buona sorte non mi conosceva; avrebbe potuto risparmiarsi il viaggio. La cagione di quei furori? Una sola: aveva letto che se i nostri, dopo la liberazione del presidio di Adigrat, si fossero spinti innanzi all'occupazione di Adua, Menelik avrebbe restituito subito i prigionieri; ed egli, che chi sa quanto ancora doveva aspettare prima di riabbracciare il figliuolo, lo vedrebbe ora accanto a sè, aiuto nelle dure fatiche. E il Baldissera voleva! Ma i ministri, i deputati e gli altri glielo impedirono. Il giornale lo stampava a lettere di scatola!

Andate a persuaderlo, se vi riesce, che l' occupazione di Adua, anzichè migliorare, avrebbe peggiorato la sorte dei prigionieri; andate a persuaderlo che a quel modo istesso che noi potevamo dire al Negus: " Restituiteci i prigionieri ed io vi restituirò la città imperiale „, egli, con più lunga e pacata pertinacia, avrebbe probabilmente risposto: " Vi renderò i prigionieri quando mi renderete la città mia „; andate a persuaderlo che il Baldissera non si sognò mai di occupare Adua, che non fornì mai di tali suggerimenti al Governo, cui dimostrò invece, manifesta, a suo credere, la necessità di ritirarsi dentro gli antichi confini, le difficoltà degli approvvigionamenti essendo tuttavia quelle medesime che avanti Abba Carima. — L'ha letto nel giornale e per far che facciate, non riuscirete a smuoverlo da quel suo iroso convincimento.

Così è egli savio, è egli giusto di parlare ogni giorno della suprema e magari della iniqua indifferenza del Governo per la sorte dei prigionieri? Se invece dell'on. Di Rudinì sulla poltrona di presidente del Consiglio sedesse l' on. Crispi, o chiunque altro vi piaccia designare dei nostri uomini politici, che potrebbe egli fare di migliore e diverso, di quanto si fece sin qui? E se quanto si fece sin qui vi pare scarso od errato, dite voi, proponete voi: e se il disegno vostro si proverà buono, pratico, da eseguirsi sollecitamente, io non credo che il Governo sarà restìo ad accoglierlo, sol per ripicco: e dove fosse, state tranquilli, provvederà il paese con le sue migliaia di voci a far sì che il consiglio si ascolti e il disegno si esegua.

Il Governo, dicono, ha fatto male a mandare il dottor Nerazzini, il quale, nonostante il lungo soggiorno in Affrica, dell'Affrica non sa nulla, nè capisce nulla. Io non voglio esaminare ora questo punto della questione, nè potendolo lo vorrei, perchè non c'è nessuna necessità di esaminarlo; tanto più ch'io non ho alcun desiderio di polemizzare, parlo *sine ira nec studio* e unicamente per desiderio del bene. Bisognava, questo mi sembra fuori di discussione, mandare allo Scioa persone che Menelik fosse disposto ad accogliere, con cui si mostrasse inclinato a trattare. Or bene: s'io sono, e credo di essere, bene informato, c'era per noi poco da scegliere, da che Menelik ci faceva sapere ch'egli non permetterebbe di entrare nello Scioa se non a un solo incaricato del Governo, il quale doveva essergli noto e non aver avuta parte alcuna nelle trattative avvenute durante la guerra. Non il Felter, dunque, non il Salsa. Il Cecchi è allo Zanzibar; chi dunque? " Ma il Nerazzini partito da Roma a'primi di giugno, dicono, è sempre a Gibuti, e il capo-carovaniere del Negus, che questi doveva mandargli incontro, per ora non s' è fatto vedere. „ Lo so: e, pur tralasciando d'osservare che il suo tempo ci vuole, di ricordare che siamo nella stagione delle piogge, domando: poichè l'ingresso nello Scioa agli Italiani è vietato, avrebbe un altro che non fosse il Nerazzini, potuto entrarvi, e rompere gli ostacoli che si oppongono a lui?

Altro errore, vergognoso errore, soggiungono, lo aver spedito colà l'ingegnere Ilg che fu forse l' autore principale de' nostri danni, quegli che incitò Menelik contro di noi, che gli spiegò il significato dell'art. 17 del trattato d'Uccialì, che congiurò sempre ad Entoto e ad Adis-Abeba contro ogni influenza italiana.

Del mandato conferito all' ingegnere Ilg dal Governo nostro non si ha nessuna autorevole notizia, ch' io sappia. A ogni modo, non voglio arzigogolare con cavilli e per conto mio dirò che ci credo; e aggiungerò che se fu veramente conferito, io non veggo in ciò ragione di rimprovero alcuno. In questa questione de' prigionieri siamo tutti d' accordo oramai che l' amor proprio non c' entra: non si può trattare con Menelik in quella guisa istessa che si tratterebbe con un sovrano europeo. Nessun sovrano europeo ci proporrebbe di riscattare i prigionieri a furia di talleri: Menelik non ce lo ha proposto nè è sicuro che lo faccia; ma noi, supponendolo, e affermandoci pronti al riscatto, abbiamo già fermata la differenza che passa tra l'impero etiopico e i potentati civili. Se per conseguire il fine supremo che ci sta tanto a cuore, giova ricorrere all' ingegnere Ilg, sarebbe da rimproverare il Governo che non vi ricorresse. Vergogna per noi non ce n'è: può essercene per il mediatore se egli che fu già al servizio del Negus passi — per qualche inonesto movente o qualche cùpido patto o qualche brutta speranza — ai nostri servigi: non ce ne sarà nemmeno per lui se egli creda utile al Negus il consiglio della restituzione, o se a darglielo lo induca un sentimento di umanità.

" Ma intanto — seguitano — il legato del Pontefice, mentre che dell' Ilg non si sa ancor nulla di preciso — e del Nerazzini si sa che non gli è ancor riuscito di muoversi — il legato del Pontefice ha già percorsa buona parte della sua strada, e alla corte del Negus arriverà assai probabilmente egli primo. „

Anche questo è vero; ma siamo lì, alle solite: il Negus ha la sua volontà, i suoi propositi: noi non possiamo nè mutarne i propositi, nè infrenarne la volontà. Coloro i quali veggono, nella preferenza data al messo pontificio, un oltraggio fatto all'Italia — potranno desiderare che si vendichi, e chiedere una nuova spedizione militare nell'autunno venturo; ma oggi come oggi debbono essi medesimi mostrarsi persuasi che non c' è nulla da fare.

Siamo dunque di buon conto: non lasciamo credere agli sventurati i quali hanno alcuno dei lor cari allo Scioa, che le loro aspettazioni crudeli avrebbero avuto già termine se altri uomini fossero stati al governo; il che se nessuno dice espressamente, molti credono implicito nelle ambigue parole. Il male non sta negli uomini: sta nella tristissima condizione delle cose. Le censure che a questo proposito si muovono al Governo sono così ingiuste, come sarebbero servili le lodi. L' on. di Rudinì e i colleghi suoi fecero quanto era loro consentito di fare, che avevano stretto obbligo di fare, nè più, nè meno di quanto chiunque avrebbe fatto al loro posto: non più, perchè è certo che nessun altro uomo politico chiamato a reggere in Italia la cosa pubblica avrebbe tralasciato di adoperare gli spedienti, non tutti universalmente noti, i quali essi adoperarono; non meno, perchè spedienti diversi e meglio efficaci, nessuno è in grado di tentarne, anzi di escogitarne.

Ma se al Governo vengono dagli avversari suoi censure immeritate, anche gli vengono dagli amici consigli inascoltabili; questo, per esempio: abbandonate la Colonia, levate da Massaua fin l'ultimo soldato e il Negus vi restituirà subito i prigionieri, postochè non avrà più ragione alcuna per trattenerli, e che fra l' Italia e l'Etiopia sarà spenta e per sempre ogni cagion di dissidio. Mille ottocento italiani valgono più che il vostro Saraè e la vostra Massaua. „

Qui, adagio.

Lasciarsi, quando si tratta della sorte durissima di 1800 italiani, annebbiare la mente dai fumi di un falso amor proprio, no: ma tollerare un disdoro, neanche. Io non starò ad osservare che una colonia come la nostra può cedersi, può permutarsi, e che con troppa sicurezza si va affermando da alcuni non sia mai per trovarsi cui cederla o con chi permutarla. Non accade discorrere ora di ciò; abbandoniamo pure la colonia, cedendola o non cedendola ad altri; ma quando ci piaccia e ci sembri giovevole l'abbandono e opportuno il momento; non per riscatti quasi imposti dal Negus, non per patti stabiliti con lui. Tutto per i prigionieri, tutto fuorchè una vigliaccheria, della quale essi sarebbero i primi a vergognare e a dolersi. E il venirsene ora dal Mar Rosso sarebbe una vigliaccheria. In confronto di questo partito, il partito più temerario parrebbe il più savio. È da lamentare che suggerimenti cosiffatti si dieno al governo e gli si dieno da uomini e da giornali che si professano amici del ministero: ed io lo lamento non già perch'io tema che que' suggerimenti si ascoltino, ma perchè destramente riferiti e commentati ad Adis-Abeba, possono essere un' arma contro di noi. Ci vuol poco ad intenderlo: più noi ci dimostriamo disposti al concedere e più Menelik starà sulle sue: più ci crederà facili alle rinunzie e più crescerà nelle sue pretensioni. E non dite che un articolo di giornale non conta: oramai il Negus ha un servizio tale d'informazioni che l'Agenzia Stefani è, al paragone, men sollecita e men ragguagliata.

In conclusione, di questa non lieta faccenda bisognerebbe parlarne con la maggiore pacatezza e prudenza; e meglio — son pronto io a dar l'esempio — non parlarne punto, per ora almeno; discorrendone così spesso, del bene non se ne può fare, pur volendo: del male sì, e anche senza volerlo.

F. MARTINI.

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Nutrimento dietetico e corroborante di primo ordine e come tale prescritto dai Signori medici del mondo intero. (8)

INSETTI E FIORI.

Nei loro voli capricciosi, mentre passano da un fiore all'altro suggendo il nettare che si nasconde nei calici variopinti, gl'insetti compiono a loro insaputa l' ufficio di pronubi; e col polline che i loro corpicciuoli van dovunque disseminando, assicurano l'opera della fecondazione, la continuità della vita. Ma scorgono gl' insetti i vaghi colori e le forme dei fiori? e sono poi le tinte più smaglianti più vivaci che degl' insetti arrestano per un momento il volo errabondo? Naturalisti di grande valore a questa domanda rispondono affermativamente; e Darwin, Lubbock, Sprengel, Delpino, per non dir di altri, ritengono che il colore sia il vero segnale di richiamo che attira gl' insetti, mentre dall'altra parte Müller afferma che un fiore tanto più spesso è visitato, quanto più la sua tinta è sfacciata. Alcuni invece al colore accordano ben poca parte, e vogliono che siano le emanazioni odorose dei fiori quelle che più di tutto attirano gl'insetti.

È noto che nella visione degl'insetti molte ricerche si sono fatte, in gran parte ingegnose e sapienti, ma tutte conducenti ad una conclusione istessa. Che alcune specie posseggano una vista abbastanza sviluppata, è certo, e chi abbia os-

servato le libellule mentre cacciano sopra l'acqua di uno stagno, sa come guizzano rapide e sicure in mezzo agli ostacoli. In generale, per altro, questa visione è imperfetta; e Plateau, dopo ripetute esperienze, asserisce che gli insetti non distinguono la forma degli oggetti, o la distinguono assai male.

Anche di recente dallo stesso sperimentatore si volle determinare se gl'insetti riescono a scorgere le maglie di una reticella, la quale, tesa dinanzi ad una finestra, serve, in molti casi di ostacolo alle invasioni di noiosi visitatori alati. Chiudendo in una reticella, fiori o esche capaci di attirare certi insetti, o coprendo con una rete conica un nido di vespe, mai si videro gli animali volar direttamente attraverso ai vani, anche larghi, delle maglie; segno che la visione confusa degli oggetti fa apparire alle mosche e alle vespe i fili della rete come formanti una superficie continua, con un effetto simile a quello che producono in noi i tratteggi di una incisione osservata in distanza.

*

È stato lo stesso naturalista belga, il Plateau, a risollevar la questione dell'influenza che il colore dei fiori fa nel fissare l'attenzione degl'insetti. Sir Lubbock aveva già in addietro studiata la questione della visibilità dei colori per parte degl'insetti, portando le proprie osservazioni sulle api. Abituavansi alcuni di questi animali a venire a prender del miele, che collocavasi entro piccoli recipienti colorati, i quali erano cangiati di posto ad ogni visita. In tal modo si poteva riconoscere a quali colori le api davano la preferenza. Secondo Lubbock il colore più preferito era l'azzurro; poi veniva il bianco, e seguivano il giallo, il verde, il rosso ed il ranciato; il recipiente incolore era sempre lasciato da parte. Il naturalista inglese sopra citato è perciò d'opinione che i colori siano vantaggiosi per i fiori, rendendoli più evidenti, più visibili per gl'insetti che li fertilizzano; e ricorda come certi fiori i quali attirano le mosche, non solo emanano l'odore di sostanze putrefatte, ma di queste hanno anche l'aspetto.

A tutto ciò Plateau obbietta che nulla prova sinora esser gli animali, all'infuori dei vertebrati, capaci di distinguere i colori. Anzi, le indagini di von Graber proverebbero che gl'invertebrati dividonsi in due classi: leucofili, o amanti della luce, e leucofobi, o dalla luce aborrenti; e si trova che i primi fra tutte le luci colorate preferiscono quelle più prossime al violetto, a radiazioni più refrangibili, mentre gli altri che prediligono i luoghi oscuri, si dirigono verso il rosso. Non sarebbe dunque il colore che agisce sugl'insetti, ma la diversa intensità dei colori.

*

Per l'odorato la cosa è ben diversa. Basta ricordare qual grado di acutezza raggiunge l'odorato in alcuni animali, per capire come l'imperfetto nostro senso dell'olfatto non possa nemmeno darci modo di stabilir paragoni. Le sostanze per noi prive di odore, possono invece possedere odori intensi per alcuni organismi, e riescire indifferenti per altri; il cane che segue con ammirabile facilità le fugaci emanazioni di una pista, è insensibile ad alcuni profumi per noi acutissimi. Tra gl'insetti il senso dell'odorato può giungere a sensibilità straordinaria. Si sono veduti degli scarabei arrivare da enormi distanze, attirati dall'odore d'un sorcio morto, e farfalle notturne, giunte da chi sa quanto lontane regioni della campagna sin dentro la città, volare intorno alla scatola dove stava prigioniera una femmina, o dove magari la femmina aveva dimorato molti giorni innanzi.

Le vespe sanno trovare la carne lessata di cui sono tanto ghiotte, anche se è ben nascosta, e certi imenotteri scoprono attraverso il legno, il punto in cui sta celata una larva, nel cui corpo depongono le uova. Basta posare un istante la mano sul nido scavato dal *Dines*, una vespa solitaria, nella sabbia perchè il povero insetto frastornato dalle emanazioni odorose lasciate dalla pelle, cerchi e frughi senza raccapezzar più dove il nido si trova. Provate a passar anche lievemente il dito sulla via che percorrono le formiche, e sarà come se aveste tracciato un ostacolo, almeno sulle prime, insormontabile per gl'insetti. In certi casi, anzi, le emanazioni odorose possono aver tale potenza attrattiva, che molte mosche depongono le uova sopra funghi aventi un odore simile a quello della carne guasta, benchè li vedano ed esplorandone la superficie sia loro facile riconoscere l'errore.

*

Ricorrendo a prove sperimentali, Plateau ha tentato di stabilire questa predominanza della vista e dell'odorato negl'insetti. Per le esperienze serviva un ampio muro, ben soleggiato, presso il quale alcune piante di dalia campeggiavano sul verde scuro delle clematiti da cui il muro era ricoperto. Le gialle corolle dei fiori stavano quasi tutte rivolte verso il sole; formate, come si sa (fig. 1), da una serie di piccoli tubi riuniti, spandonsi loro intorno i petali variamente colorati in rosso, in rosa, in giallo. In maggior quantità attirati dalle dalie erano i calabroni e le farfalle, vanesse del cardo e cavolaie. È da notare infine che attorno alle dalie, altri fiori, petunie, garofani, cappuccine, zinie, schiudevansi numerosi, in modo da offrir larga scelta agl'insetti per raccoglier bottino senza rivolgersi alle dalie soltanto.



Fig. 1.

Le prime esperienze eseguite dal Plateau, consistevano nel preparare dei quadrati di carta dai colori vivaci, rosso, viola, bianco, nero, nel centro dei quali tagliavasi un'apertura circolare, grande come il cuore di una dalia, e che poi infiggevasi con una spilla su ciascun fiore, di cui restavano così celati i petali (fig. 2). Dopo tale mascheratura non avveniva, come forse si sarebbe potuto presupporre, che gl'insetti trascurassero i fiori coperti, per rivolgersi più volontieri alle dalie intatte; chè anche le dalie mascherate ebbero i loro visitatori consueti, i quali poco s'interessavano se i petali fossero o no visibili. Allora anche il cuore dei fiori venne coperto con un disco colorato (fig. 3), tenuto a posto da uno spillo, per modo che i fiori nulla più avevano di comune col loro aspetto ordinario. E nondimeno gl'insetti, un po' sorpresi, un po' imbarazzati dal disco centrale, riuscivano a trovare alla fine il cuore della dalia, e si cacciavano sotto al disco per raccogliere il nettare. Lo stesso avveniva quando, variando l'esperienza, si copriva soltanto il cuore delle dalie o quando lo si circondava con un cilindro di carta (fig. 4), e quando al cilindro si aggiungeva il solito schermo quadrato sui petali (fig. 5). La forma del fiore, tanto caratteristica anche indipendentemente dal colore, e tanto diversa dal fogliame, non manifesta che ben poca importanza nell'attirar gl'insetti.

Fig. 2.

Fig. 3.

Fig. 4.

*

Si pensò allora di togliere ai fiori, non solo la loro forma consueta, ma anche qualsiasi colorazione; e per non adoperare carta o stoffa verde, il cui colore di natura minerale poteva forse produrre sull'occhio dell'insetto impressioni diverse da quelle che produce nell'occhio umano, si ricorse al fogliame delle clematiti. Con queste foglie, bucate nello stesso modo dei quadrati di carta, si coprivano i fiori, di cui il cuore solamente spiccava sul verde circostante (fig. 6). Ma le dalie coperte e scoperte erano visitate sempre con eguale ardore dagli insetti, segno che la colorazione dei petali non ha alcun effetto attrattivo. E perchè nemmeno al color giallo de' cuori delle dalie si potesse attribuire influenza di sorta, un'altra foglia tenuta in sito da uno spillo, rendeva, come si scorge nella (fig. 7), completamente invisibili i fiori.

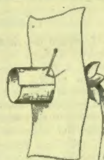


Fig. 5.



Fig. 6.

Malgrado tutto ciò, gl'insetti giungevano e volavano senza esitazione dirigendosi ai fiori coperti; e nella loro mimica espressiva facevano capire di esser guidati da emanazioni odorose, mercè le quali insinuavansi sotto le foglie di clematite, per giungere al polline e al nettare desiderato. In una esperienza Plateau riescì a mascherare con foglie di clematite *tutti* i fiori di dalia, senza che le visite diminuissero; con questo di particolare, che i calabroni, dagl'istinti più sviluppati, riescivano a trovar meglio e più presto delle farfalle.



Fig. 7.

Se ora alle osservazioni precedenti, si aggiunge la considerazione che molti fiori fecondati solo per opera del vento, sono quasi altrettanto colorati quanto quelli che fecondano gl'insetti; che di questi ultimi fiori molti hanno tinte poco nette o verdastre; e che infine anche i fiori i quali naturalmente o artificialmente perdettero i petali, attirano gl'insetti, si deduce che la forma ed i vivaci colori dei fiori non hanno l'ufficio di segnale o di richiamo, ad essi generalmente attribuito. Gl'insetti guidansi verso i fiori con un altro senso dalla vista diverso, e con tutta probabilità per mezzo dell'odorato.

Ernesto Mancini.

☛ *A questo numero è unito l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 1.° semestre 1896. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*

GLI ECCESSI DI ZURIGO

(*Nostra lettera illustrata*).

La voce dei disordini, degli eccessi contro gli operai italiani mi fecero venir qui a vedere, a udire, a raccogliere dati precisi su questa nuova e più acerba fase delle persecuzioni straniere contro il nostro lavoratore, che non per uno, ma per cento meriti supera tanti altri lavoratori europei, e non sembra certo figlio del così detto paese del dolce far niente.

Zurigo era tranquilla. Era domenica, e s'incontravano gruppi d'operai italiani addolorati. L'ordine per le vie era ritornato; ma negli animi?.... Si sussurrava che martedì, partendo la forza, si sarebbero ripetuti gli assalti, la caccia infame agl'italiani. Intanto giungevano i giornali d'Italia.... Tranne qualcuno, voce isolata, si udiva dalla stampa italiana un coro contro.... gl'italiani! Si compiangevano, ma non si difendevano; si accusavano anzi! Si accusavano di maneggiare troppo facilmente il coltello, mentre i tedeschi di qui, certi tedeschi, lo maneggiano più presto e meglio, o peggio.... come volete. I fatti recentissimi lo provano pur troppo. Si accusano inoltre gl'italiani di strappar il pane di bocca agli operai d'altre nazioni; di lavorare di più per minor compenso, quasichè l'operosità, la sobrietà e la modestia sieno colpe! E si trascinarono sul banco dell'accusato, anche i vini di Barletta e di Trani, determinanti (dicevano) le risse e le coltellate; quasichè le ubbriacature di birra, così frequenti anche qui, ingentiliscano i costumi!... Vi saranno, vi sono di certo pur troppo gli operai cattivi, gli operai rissosi: ma dove non ci sono? Sento che a Basilea hanno licenziati gli operai italiani che lavoravano ai *tramways*, solo perchè erano italiani, non già per la loro condotta incensurabile, per il loro lavoro perfetto. Per giustificare gli eccessi di Zurigo, si tirano poi in ballo il socialismo e l'anarchia; ma sono esagerazioni, se questa volta, non sono tutte fiabe. Il movente segreto degli orrori commessi a Zurigo contro gl'italiani è l'invidia: invidia per la loro abilità, per la loro operosità, per la loro opera ricercata dappertutto; persino per la simpatia (è così!) che destano nelle donne. Quando mi recai al Consolato italiano, il console cav. Lambertenghi mi fece gentilmente vedere una massa di telegrammi coi quali da altri paesi si chiedevano d'urgenza gli operai italiani che per i noti disordini erano rimasti privi di lavoro. — E veda, mi diceva il cav. Lambertenghi: le mercedi che offrono questi telegrammi sono più che laute!

*

I fatti di Zurigo non nacquero da un momento all'altro; non lo si creda. Erano preparati da lunga mano, da lungo tempo, e non furono i primi! Un operaio meccanico, certo Olivari di Perugia, prese tempo fa due coltellate da degli *Swob*, come chiamansi i tedeschi; egli mi mostrò le cicatrici delle ferite al braccio. Un altro operaio, Antonelli, del Bergamasco, morì di coltellate tedesche il 15 febbraio dell'anno passato. E qual giornale italiano raccontò mai di due giovani italiani, studenti al Politecnico, ammazzati pure dal coltello tedesco?... Il *Figaro* di Parigi non è certo il più amabile dei giornali d'oltr'Alpe quando parla della sorella Italia; ma stavolta non ha tutti i torti quando rileva che la caccia all'italiano in Francia scatena tutte le indignazioni della stampa italiana, mentre la caccia all'italiano in Svizzera è quasi giustificata!... Ma vengano un po' a Zurigo i miei egregi colleghi; e sentiranno chiamare i cani coi nomi dei più eccelsi personaggi d'Italia: sentiranno che i pubblici cocchieri, passando, dall'alto del loro trono, battono colla frusta gli italiani.

Oh sarebbe mai possibile immaginare solo per un momento simile viltà a Milano dove tanti bravi svizzeri vennero a lavorare, a primeggiare, ad arricchirsi?... Devo però soggiungere, in omaggio alla verità, che i cittadini veri di Zurigo non sono quelli che inaugurarono queste splendide gesta. Il merito dell'iniziativa spetta a torme di Virtenberghesi, di Badesi, d'Alsaziani, di Prussiani. Sono questi gli aizzatori, questi gl'invidiosi,



Tumulti davanti la caserma militare.



Operai italiani davanti l'osteria di Anna Abbondio.



Davanti al Consolato italiano.

GLI ECCESSI DI ZURIGO (da schizzi e fotografie di Ed. Ximenes, recatosi sui luoghi dei tumulti).



Operai italiani all'osteria in un giorno di domenica.

si suona, si balla e le ragazze accorrono e ballano più volentieri cogli italiani perchè più allegri e più abili saltatori. Ed anche questo serve ad attizzare le invidie, le rivalità, gli odii: da qui risse di cui la donna è la causa involontaria: i sorrisi e le polke si tirano dietro i pugni e le coltellate.

*

Entrai domenica in un'osteria dov'erano raccolti varii operai italiani. Indossavano gli abiti della festa; e tranquilli se ne stavano davanti al loro bicchiere di vino o di birra. Nei loro discorsi, nessuna parola di rivincita violenta; nessuno di quegli scoppii di rancore che non possono mancare dopo fatti come quelli che pur troppo sappiamo. Parlavano calmi, a voce bassa, mestissimi. Sentivano d'essere vittime.

— Come fu? — domandai a loro. — Come avvenne?... Dite la verità!

— Come fu? — mi risposero. — I fatti cominciarono nella sera del sabato, 25 luglio, nell'osteria del Ronzani di Como, là sulla *Rapengasse* ad Aussersihl, ch'è un grande quartiere nuovo di Zurigo, qualche cosa come i nuovi quartieri della piazza d'armi di Milano. Gl'italiani stavano discorrendo. V'erano cinque italiani e dodici tedeschi. — Andate fuori, ragazzi, — disse l'oste, — è tardi; bisogna chiudere! — Fuori gl'italiani! — cominciano allora a gridare due tedeschi. — Fuori i mangiapolenta! I *Maestriqer!...* — Gl'italiani se ne risentono, rispondono. Le parole ingrossano; gli animi sono eccitati; ne nasce un tafferuglio a pugni,





Costruzioni sull'Aussersihl abbandonate dagli operai.



Gruppo di operai italiani la domenica nell'Aussersihl.

questi i nemici più acerrimi, che dànno la nota infame, il segnale!

Alla sera, dopo il lavoro, gli operai italiani non fanno come gli operai tedeschi, che si lavano, si mettono gli abiti puliti, si mettono magari un *edelweiss* all'occhiello. Portano ancora le traccie, le macchie — nobili macchie, del resto — del lavoro onesto, sudato, delle dure fatiche. Ma anche per questo sono scherniti, sprezzati. E perchè si accontentano di polenta pur di mandare i risparmii ai loro cari in Italia, vengono per ludibrio chiamati sempre col nomignolo di *mangiatori di polenta*, come in Francia sono chiamati *macaroni!* Alla sera delle domeniche, nelle osterie,



Ponte sul Sihl occupato militarmente.

GLI ECCESSI DI ZURIGO (da schizzi e fotografie di Ed. Ximenes, recatosi sui luoghi dei tumulti).

a bastonate. Certi tedeschi portano bastoni animati, stocchi, nervi di bue; e non contano i colpi. In quel momento entra nell'osteria un arrotino per difendere od offendere non si sa bene; ed entrano due alsaziani che si dicono due poliziotti, e sparano due colpi di revolver. Allora, all'arrotino, tocca una coltellata....

Che cosa sia successo dopo, è noto. Il quartiere (Circolo III della estesissima città che in vent'anni salì da 70 000 a 145 000 abitanti) fu in un lampo tutto in rivoluzione. La caccia all'italiano cominciò feroce: s'invasero con impeto bestiale le trattorie tenute o frequentate da italiani e si fece strage sulle persone e sulle cose. Nell'osteria d'Anna Abbondio (che fa parte della nostra fotografia presa sul posto), la canaglia sfogò persino la sua sete di distruzione contro stufe. In un'osteria della Rapengasse, tutto fu rotto, frantumato; poi le belve salirono ai piani superiori per sorprendere gli italiani che si credevano ivi rifugiati. In un'altra osteria, napolitana, lo stesso. E poichè nel furore non si badava se chi parlava italiano fosse dell'Italia propriamente detta o del Canton Ticino, si prese d'assalto la casa d'un ticinese, che si vede in un angolo della Langestrasse e anche in uno dei nostri disegni. I vetri furono fracassati da una grandine di sassi, che le donne accatastavano a cumuli sulla via, apposta per la bella impresa. È stato già telegrafato dall'*Agenzia Stefani* che gli assalitori smantellavano le case piano per piano.... avendone, s'intende, tutto il tempo! I cacciatori dell'italiano si divisero in sette gruppi. Da certo Nani, oste veneziano, un macellaio con un palo sfonda la porta. Si trova un povero diavolo sotto il letto; lo afferrano per le gambe, pei capelli, e lo fanno volare a pedate per le scale: la folla sulla strada applaude, dispiacente solo che sia ancor vivo. E taccio il resto già più conosciuto, pur troppo! Nella domenica sera successiva le violenze furono peggio che nel sabato. I malfattori si erano intanto aggruppati e nella notte tornarono in cerca degl'italiani, gran parte dei quali erano fuggiti sulle alture che circondano la città e nei boschi sotto la pioggia scrosciante. Poichè gli assalti si facevano di notte quando si sapeva che gl'italiani erano al riposo nelle loro case o riuniti in convegni pacifici nelle osterie. La polizia arrivò con tutto il suo comodo: e fu impotente a frenare le fiere. E furono chiamati con ritardi i rinforzi. I giornali zurighesi non tacquero il loro biasimo per le esitanze, per la poca energia del Governo cantonale. Furono un migliaio gli operai che rimpatriarono subito coi proprii denari. Gli infelici che non avevano mezzi e che li invocarono dal Consolato ammontarono a dugentocinquanta circa.

Si vede, in un nostro disegno, la folla che davanti al Consolato attende i soccorsi per tornare in patria: vi erano però fra i nostri, molti spettatori più o meno cinici, molti curiosi. A Como e a Milano si rovesciarono ben presto molti fuggiaschi: i loro racconti che troppo leggermente si gabellarono a Milano per esagerati e per fantastici erano veri e persino al disotto del vero: il serio, cauto, autorevole *Journal de Genève* li tradusse parola per parola senza smentirne una! Nessuna meraviglia se tanti operai si videro calare in Italia. A Zurigo ve n'erano un quindici mila. E quasi tutti muratori. Si trattava difatti di costruire nuovi vasti quartieri in quella città, la quale non rassomiglia ad altre città svizzere; non ha carattere proprio antico, come Berna; bensì è una città come altre moderne, con edifici nuovi, graziosi, a due piani, abbelliti da giardinetti. La nostra macchina fotografica ritrasse uno di quegli edifici in costruzione i cui lavori d'un tratto dovettero essere sospesi.

Fu raccontato che anche le botteghe italiane di mercanzie, ecc., vennero saccheggiate e distrutte. Imparziali, dobbiamo dire che ciò non è vero: esse non furono nemmeno toccate, anche perchè fuori della sfera d'azione dello sterminio; sfera che si sarebbe però allargata se alla fine non fossero giunti i rinforzi. La truppa, che ha una bellissima caserma in riva al fiume, si slanciò sulla Langestrasse, una strada nuova, da metropoli; e vedendo che la moltitudine arrivava impetuosa dal fondo, aperse i tombini della via e la inondò d'acqua cacciandola in fuga. Ma non adoperò soltanto l'acqua; adoperò il ferro, il fuoco, e la cavalleria: lo sa l'ospedale dove si ricevettero i morti. Il ponte sul fiume fu occupato militarmente. La folla aveva rotto tutti i fanali a destra del ponte: questi luoghi si vedono pure nei nostri disegni. Il Consolato italiano rimase custodito dalla cavalleria. Molti disoccupati furono per alcune ore ricoverati nella caserma di cavalleria, dove il 31 luglio cominciò la distribuzione dei soccorsi, i quali vennero anche dai buoni cittadini, commossi alla persecuzione di cui erano stati vittime tanti italiani, che alla fine dei fini erano andati lassù ad ingrandire, e ad abbellire la loro città. Si raccolsero migliaia di franchi, bastevoli a lenire le piaghe più sanguinose.

Il danno che Zurigo risente pei fatti avvenuti è enorme, e se ne risentirà per un pezzo. La sua fama di mite e di ospitale rimane offuscata. Ma o presto o tardi tutto si dissipa a questo mondo, e i zurighesi ripeteranno paghi ancora l'elogio del loro cronista del secolo XII: "Pregevolissime e meravigliose sono la cortesia e la nobiltà di cuore della città di Zurigo, la generosità verso i poveri, l'antica lealtà tedesca, l'attività e la perizia nelle cose commerciali, come i profitti e le fortune che vi si fanno."

x. y.

NOTA.

In una cosa dobbiamo contraddire il nostro egregio corrispondente: è là dove dice che il *Figaro* non ha tutti i torti.... Li ha tuttissimi, secondo noi. Gli eccessi della vil moltitudine, della plebe feroce e briaca, in qualunque parte del mondo, sono odiosi, sono lacrimevoli, ma non possono mai sorprendere. E non è lecito far risalire la colpa, la responsabilità di un delitto, sia singolare o sia collettivo, a tutti i concittadini del o dei delinquenti. Fuorchè in un caso. Ed è che la parte borghese, che la parte colta, approvi in un modo o nell'altro gli atti feroci. È ciò che è avvenuto in Francia; è ciò che ha fatto risalire lo sdegno verso la nazione francese mentre qui s'è fermato sulla plebe tedesco-svizzera. Quando fatti ben più tragici di quei di Zurigo avvennero ripetutamente in Provenza, non ci fu da parte della nazione nè della stampa nè del governo francesi quel grido di indignazione che doveva scoppiare, non diciamo da amici, ma da cristiani. Le stragi furono compatite, quasi approvate; la stampa dileggiò le vittime; un sindaco, mentre le scelleraggini si compivano, proclamò che i voti degli scellerati sarebbero soddisfatti; un corpo di giurati assolse gli assassini. Questi fatti non si possono dimenticare.

In Isvizzera non è avvenuto nulla di tutto ciò. Già i fatti stessi non hanno la medesima gravità, ma voglio ammettere che se a Zurigo nessun italiano è morto, s'è fatto il possibile perchè ce ne fossero. Quel che importa, per separare i gradi di colpa e per comprendere le diversità dell'indignazione, è che in Isvizzera tutto ciò che non è plebe fu inorridito, ed espresse subito e forte il suo orrore. La stampa svizzera non fu meno indignata dell'italiana. Se l'autorità locale si trovò impreparata, è caso d'incapacità, non di malevolenza. Ma i cittadini si prestarono tutti a favore dei nostri, mentre in Francia aiutavano la plebe dei persecutori e degli assassini. In Svizzera, il governo centrale mandò subito rinforzi, fu pronto e caloroso nell'esprimere il suo dolore al governo italiano, e nell'offrire riparazione. Ecco il perchè, caro *Figaro*, e carissimo corrispondente, il senso pratico degl'italiani non fece risalire il suo sdegno contro la Svizzera, per la ferocia delle sue plebi. E fra noi e i nostri vicini di là del Gottardo non ne resterà traccia; mentre pur troppo non si può negare che coi vicini di là dal Fréjus rimane una freddezza, un risentimento, ch'essi hanno creato coi loro odii e i loro disprezzi. *(N. d. D.)*.

BELLE ARTI

GESÙ E SAN GIOVANNI, DEL MURILLO.

Di tratto in tratto, ritempriamoci, come in un'onda lustrale, nella grand'arte antica! È la volta del Murillo, del quale il marchese Selvatico scriveva con troppa severità queste parole: " Sopra tutt'i pittori spagnuoli è gigante il Murillo, la cui fama eguaglia ora se non sorpassa quella de' più famosi maestri italiani. Ma la merita egli veramente? Dirò franco: nol credo. Nelle numerose e tanto lodate sue opere, scorgo un chiaroscuratore dolce, armonioso, gentile, un coloritore inimitabile ne' toni freschi ed argentini, un compositore industre che assesta le linee con mirabile artificio; ma quando m'addentro nel concetto dei suoi dipinti, specialmente religiosi, trovo il prosatore brillante, non l'elevato poeta. Le sue Madonne, tanto vantate, hanno tipi di soverchio mondani; i suoi Santi son modellati sul volgo; il carattere del suo segno ha non so quale facilità trascurata che, senza cadere in scorrezioni, nulla serba della severità necessaria ai temi religiosi. Si può estasiarsi dinanzi ad una Vergine del Murillo, ma solo quando il colore e le armonie della giusta digradazione della luce sieno il primo pensiero del riguardante, non se egli cerchi nelle rappresentazioni della Vergine una pura immagine di castità, di dolcezza, di virginale candore. Eppure, un'Assunta del Murillo si paga 615 000 franchi, come quella acquistata nel 1852 dal Museo del Louvre, e che era prima nella galleria del maresciallo Soult; mentre ad una dell'Angelico non se ne darebbero forse 20 000. Tanto è pur vero che, a' nostri giorni, i lenocinii del colorito la vincono sulle più solide qualità dell'arte. "

Ripetiamo: giudizio troppo severo. Se le Madonne del Murillo non hanno il carattere di verginità richiesto dalla fede, se la loro bella capigliatura e i loro umidi e neri occhi ispirano idee mondane, il figlio di Maria ha sempre un carattere sovrumano, come nel Gesù col San Giovanni bambino, che si ammira in Spagna nel Museo del Prado e che riproduciamo nell'incisione accuratissima del signor Baude. Questo quadro è tutto uno splendore celestiale; è tutto un'adorazione di Gesù. Il divo Infante porge a bere a San Giovanni, il quale s'inchina reverente dinanzi a lui. Nel cielo, i cherubini adorano a mani giunte Gesù; lo adora persino l'agnello che leva il muso e lo guarda; l'agnello dal morbido vello e che sta inginocchiato anch'esso. Qual pittore mai al mondo ha creato un bambino più bello di questo Gesù? È un capolavoro di bellezza: sul suo volto si legge un pensiero misto a un'aura che non è del mondo. Tanta era la religione (è la paróla) con cui il Murillo trattava l'arte, che pregava sempre o accostavasi alla comunione prima di dipingere quel Dio che gl'infiammava l'anima. A un priore che domandavagli perchè non continuasse una delle sue opere ispirate, egli rispose: " Aspetto che quel Cristo venga a parlarmi. " E com'era divoto, così era castissimo; e non si sa come mai egli abbia dipinto Madonne mondane, mentre mai una donna ignuda o seminuda apparisce sulle numerosissime sue tele.

A Siviglia, dov'era nato nel 1618, cominciò a dipingere stendardi e quadri da dozzina che vendeva alla meglio o alla peggio in America. Velasquez lo fece dipingere nell'Escuriale e ne' varii palazzi di Madrid. Tornato a Siviglia dipinse, nel 1646, il piccolo chiostro di San Francesco: una meraviglia. Ma furono due quadri, la *Morte di Santa Chiara* e *San Giacomo che distribuisce elemosine*, quelli che posero il suggello alla sua fama. Più tardi, nella *Concezione*, nella *Santa Elisabetta* e nel *Figliuol prodigo*, superò sè stesso. Nulla di più leggiadro dello *Sposalizio di Santa Caterina*, ma gli costò la vita. Nel condurlo a termine, cadde dal palco e riportò tal ferita che ne morì dopo orribili patimenti il 3 aprile 1682.

UN GIUOCO DI DADI, DI DARIO QUERCI.

Dopo un quadro antico, un quadro moderno. È quello d'uno dei più operosi e più fecondi pittori siciliani, nato a Messina nel 1831; un quadro di costume storico, d'ambiente romano. Siamo in Etruria. Un gruppo di soldati con tanto di elmo crestato, sono intentissimi a un giuoco di dadi: siamo, pare, in un momento decisivo. Il Querci, questo maestro che cominciò nel '48 come disegnatore d'artiglieria, ch'ebbe, giovanetto, gl'incoraggiamenti di Cornelius, dipinse, nell'ultimo suo periodo, questo quadro di genere antico; genere in cui un altro siciliano, lo Sciuti, si fece tanto onore. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA riprodusse già a suo tempo il lavoro riputato fra i migliori del Querci: *L'entrata di Garibaldi in Palermo*, eseguito pei fratelli Paolo e Giuseppe Orlando, che appartennero ai Mille. Fra gli altri quadri ne citiamo due che si riferiscono alla vita del famoso barone Hübner: *Il barone di Hübner, ambasciatore austriaco che va sul treno di gala, nel 1860, a consegnare le credenziali a Pio IX*, e *Un episodio del viaggio del barone Hübner al Giappone*; episodio che questo diplomatico raccontò nel magistrale e pittoresco suo viaggio intorno al mondo edito da questa Casa editrice. Pio IX volle che il primo quadro, in cui figura anche S. S., fosse esposto per cinque giorni nel Vaticano, perchè tutto il collegio dei cardinali lo potesse vedere. Il Querci dipinse molti ritratti di baronesse, di baroni, di principi, di duchi; è il ritrattista dell'aristocrazia siciliana per eccellenza.

EMIGRANTI, DI ARNALDO FERRAGUTI.

Una scena côlta dal vero, quando Arnaldo Ferraguti fece la traversata dell'Atlantico per illustrare l'*Oceano* del De Amicis. Siamo sopra coperta d'un piroscafo. Gli emigranti sono contadini dell'alta Italia: li riconosci dalle fisonomie, dalle espressioni, quasi dai gesti. Alcuni dormono sdraiati; altri, seduti, fumano o leggono una lettera; altri pensano melanconici. La luce è scialba; il cielo è nuvoloso, grigio; grigio è l'oceano. È una di quelle ore tristi che incombono nelle lunghe traversate del mare; è una strofa della grande elegia dell'emigrazione; è una nuova pagina del De Amicis tradotta a pastello.

NECROLOGIO. A Genova, il 16 luglio, m. il fondatore della più importante casa editrice di musica in Inghilterra: *Giuseppe Alfredo Novello*, italiano d'origine, come dice il nome; era nato nel 1810 da una famiglia d'artisti. Cominciò a esser cantante, ma a diciannove anni lasciò il canto pel commercio. La sua attività e inclinazione agli affari lo portarono a divenire dopo pochi anni editore della Corte. Allora imprese a pubblicare, in eccellenti edizioni a buon mercato, i capolavori di Beethowen, di Mozart, di Haydn, di Mendelssohn; si può dire che fu mercè sua che il pubblico inglese imparò a conoscere i maestri classici. Così le innumerevoli società corali che da cinquant'anni fioriscono in ogni parte dell'Inghilterra, non avrebbero potuto nascere nè svilupparsi, senza le grandi facilitazioni che apportò un'altra iniziativa del Novello; cioè il suo *Choral Handbook* (Manuale corale), raccolta di cori d'ogni specie, pubblicazione popolare per eccellenza che si pagava a 3 pence il fascicolo e il cui successo fu prodigioso. Il Novello s'era ritirato dagli affari nel 1857; e da quarant'anni abitava l'Italia, terra de' suoi parenti, modesto e quasi inavvertito, finchè si spense nella bella età di 86 anni.

MOMENTI SOLENNI

DI

EDMONDO DE AMICIS.

Il regolamento delle scuole municipali dice che gli esami orali sono " pubblici „. Non feci dunque che esercitare uno dei miei diritti di cittadino chiedendo d'assistere agli esami degli alunni della 1.ª elementare della Scuola " Giuseppe Grassi. „ Desideravo di vedere con che animo e con che aspetto i miei concittadini di sette anni affrontavano la prima prova del fuoco sul campo di battaglia della scienza.

Nei corridoi e per le scale, in mezzo a gruppi di alunni e d'alunne, trovai molte mamme, che davano gli ultimi conforti ai figliuoli, o stavano aspettandoli; alcune sedute lungo i muri, con l'aria paziente e rassegnata di postulanti in anticamera; altre che andavan su e giù, col viso ansioso, come se aspettassero il risultato d'un'operazione chirurgica. E pensai a quanti altri milioni di madri, in quei giorni, erano come quelle prese per una fibra del cuore nei congegni di quella macchina immensa dell'istruzione pubblica, che lavora il cervello delle generazioni crescenti in tutti i paesi civili.

Salito al primo piano, entrai in una stanza ariosa e chiara, dove quattro maestre e due maestri sedevano intorno a una gran tavola coperta d'un tappeto verde, ciascuno rivolto verso un piccolo alunno, che gli stava accanto, in piedi. Il direttore, — un omone dal viso barbuto e benigno, — girava attorno alla tavola, usciva, rientrava, assentendo col capo alle risposte giuste e corrugando la fronte ai farfalloni che coglieva a volo. A quella vista il mio pensiero fece un improvviso salto indietro di quarant' anni, e sentii come il vago ridestarsi d' un terrore antico, che era già quasi morto anche nella mia memoria. Mi ricordai, come in sogno, d' aver avuto una forte tremarella in una stanza di quello stesso colore, davanti a una tavola verde come quella, in presenza d'un'altra gran barba nera di direttore, di faccia a un altro finestrone con le tende bianche, dal quale veniva dentro lo stesso raggio di sole, lo stesso odore di fiori d'acacia, lo stesso silenzio di strada solitaria, che sentivo in quel punto. E mi rallegrai, veramente, al pensare che non ero là per essere esaminato.

Oltre agli esaminati v' era in un angolo un gruppetto d'esaminandi, che al vedermi entrare, credendomi un' autorità scolastica, si scossero tutti a un tempo come una nidiata di passeri spauriti e mi piantarono gli occhi addosso con l'aria di domandarmi qual particolare ufficio di aiutante aguzzino io venissi a fare in quella stanza di tortura; e quando mi videro tirar fuori una matita dilatarono gli occhi anche di più, come se avessi cavato di tasca un par di tanaglie. Io sorrisi amichevolmente, per rassicurarli; ma dovettero pensare che il mio sorriso significasse: — Ora v' accomodo io, — o qualcos'altro di simile, perchè non si rasserenarono punto; anzi mi parve che fosse peggio. E allora rimisi la matita in tasca,... *per non farli più tristi.*

Sedetti in un angolo, vicino a un maestro dai capelli bianchi, che dava l'esame di lingua. Gli esaminatori erano divisi in tre coppie; in ciascuna delle quali uno esaminava sulla lingua, l' altro sull' aritmetica. Essendo stati promossi senza esami gli alunni migliori, gli esaminandi non erano che gli " scadenti „ o, per parlare col dovuto rispetto, i meno dotti della scolaresca.

Quando sedetti, il maestro bianco stava esaminando un visetto di poco più di sette anni, così biondo, rosato e bello, che non avrei avuto cuore di " bocciarlo „ neanche se avesse straziato la grammatica come una tigre. Ma pareva che se la cavasse. Stava per finire. Colsi per aria l'ultima domanda, che era di letteratura storica: — Quali sono i colori della bandiera italiana?

— Bianco, rosso..., — rispose, e dopo un momento di titubanza: — verde.

— Bravo, — disse il maestro. Era promosso. Si cominciava bene. N'ebbi piacere.

Da principio non mi riuscivo a raccapezzare in quella confusione di domande e di risposte che mi venivano all' orecchio a frammenti da varie parti. — Scrivi: diciotto. — Che cosa sono i sassolini? — *Pere cite* (pietre piccole). — Il sa-cri-fi-cio di Le-o-nida.... — Quattordici, tredici, dodici.... — Il maiale grugnisce. — Ma bene, quattro nocciole e tre nocciole fa nove nocciole: si raccolgono i frutti dell'annata..... — Quadrupede, dunque, significa.... — *La mia patria m'ha dato il Signore, Mio pensiero, mia fede....* — Venti con due zeri, mariuolo!...

A questo punto ci fu un intervallo di silenzio, dopo il quale udii distintamente la voce grave d'una maestra che domandò: — Che cosa fa il bue?

E una voce argentina e franca rispose: — Il bue ci dà il latte.

Cercai con lo sguardo il colpevole e lo vidi chinar la fronte sotto due occhi fulminei.

Debbo dire che la maggior parte mostravano assai meno timore di quello che m'aspettassi. Ma ce n' eran parecchi che n' avevan in corpo per tutti. Li riconoscevo, dopo che avevan dato una risposta, dal movimento forzato di deglutizione che facevan tutti, allungando il piccolo collo, come se mandassero giù un osso di pesca. A più d'uno tremavano le mani o le labbra. Si vedeva su certe fronti lo sforzo violento dell'intelligenza tesa a tutta possa, quasi con l'espressione d'un dolore fisico, che si mutava tutt'a un tratto in serenità a un: — Bene — dell' esaminatore, come la contrazione del viso d' un assetato a una sorsata d' acqua fresca. Alcuni, per comprender meglio, si cacciavan sotto, col viso voltato in su, quasi fra le ginocchia del maestro, quasi a toccar col naso il suo naso, fissandolo negli occhi con gli occhi spalancati, acconsentendo col capo a tutti i movimenti del suo capo, riflettendo col viso tutti gli atteggiamenti del suo viso, come ipnotizzati. E a che grado di tenuità si riducevano per la paura certe voci! Erano bisbigli di confessionale, gemiti d'aurette, mormorii di fili d'acqua, sospiri moribondi d'anime in pena. Parecchi eran così piccoli che arrivavano appena col mento all'orlo della tavola, in modo che, quando leggevano col viso spinto innanzi, non vedendosi nè spalle nè collo, pareva che la loro zucchina rapata posasse sul tappeto verde come divisa dal busto, e quando scrivevano con quella lunga penna del maestro, comicamente sproporzionata, che stando ritta sorpassava di quattro dita il cocuzzolo, pareva che scrivessero con uno spiede.

— Quali sono gli alimenti principali dell'uomo? — domandò un maestro.

L'interrogato, ch'era figliuolo d'un operaio povero, rispose prontamente, come chi non ha il minimo dubbio sull'ordine razionale dell'enumerazione: — La polenta, le patate, l'insalata....

La stessa domanda era rivolta quasi nello stesso tempo a un altro alunno, che, confondendola con un'altra domanda usuale di suono simile, rispose con scioltezza: — Gli alimenti principali dell'uomo sono la testa, il collo, le spalle....

Era questi un piccolo originale, che non dimenticherò mai, un viso sorridente e ardito, con due occhi chiari di ribelle sereno, inaccessibile per indole a ogni sopraccapo scolastico, che pareva dire a tutta la Commissione esaminatrice: — Ma non sapete che io non ho neppure un pelo che si dia pensiero di voi, dell'esame, del ministero dell'istruzione pubblica e di tutto lo scibile umano?

Amenissimo era il lavorìo che facevan quasi tutti con le dita per rispondere alle domande d'aritmetica, richiedenti somme o sottrazioni mentali. Alcuni, per dignità, facevano il calcolo di nascosto, sotto la tavola o dietro la schiena; altri, senza un riguardo al mondo, calcolavano con le mani sotto il naso dell' esaminatore, afferrando successivamente le dita della mano sinistra col pollice e con l' indice della destra e scotendole a tutta forza come per provare la saldezza delle articolazioni, e nel contare battevano fitto le labbra e le palpebre come le divote che recitano il rosario. A uno di questi matematici " prestidigitatori „, un morettino di sette anni, il maestro domandò quanti anni avrebbe avuti fra altri sette anni. Dopo aver molto armeggiato con le mani sotto la tavola, egli rispose trionfalmente: — Quarantanove. — E, *secondo il suo modo di vedere,* come dice il Ferravilla dell'orso bianco che incanutisce in nero, egli aveva calcolato giusto: solo che aveva moltiplicato, invece di sommare. Un semplice malinteso.

Ah! come parevan lunghi ad alcuni quei pochi minuti! Per la grande finestra aperta si vedeva il cielo, qualche vetta d'albero, degli uccelli che roteavano nell'azzurro; e i poveri ragazzi, nei momenti d'incertezza o di smarrimento, rivolgevano quasi tutti lo sguardo da quella parte, verso l'aria pura e la libertà, con un sentimento d'invidia — si capiva — per quell'altre piccole creature volanti, che non conoscono nè grammatica nè numeri; e quel sentimento era compreso da più d' una maestra che, impietosita, per richiamare all'attenzione l'alunno, lo pigliava dolcemente per un orecchio o pel mento e gli faceva voltare il capo verso di sè, come si fa girare un mappamondo sferico sul suo asse, — dissimulando un sorriso.

Dopo un quarto d'ora ch'ero là il mio atteggiamento di " potenza neutrale „ aveva rassicurato anche i più timorosi. Non solo non mi guardavan più con terrore; ma qualcuno dei più vicini, in certi momenti critici, cercando ansiosamente una risposta, mi rivolgeva uno sguardo che implorava soccorso. E avrei suggerito volentieri; fui anzi tentato più volte di far dei segni salvatori dietro le spalle del vecchio maestro; ma oltre che il rispetto per questo, che era, più che indulgente, amorevole, mi trattenne — lo dico sul serio — una considerazione di alta politica, il pensiero della mia fede nell'avvenire d'un ordinamento sociale, in cui, essendo aperto a tutti il concorso nel campo degli uffici intellettuali, la selezione delle intelligenze dovrà essere anche più severa, e quindi la prova degli esami anche più rigorosa che al presente. — Sii logico, — dissi a me stesso, — ed ebbi la forza di non fare un cenno nemmeno a un povero ragazzo col naso ammaccato, che, sul punto d'affogare in una sottrazione, volgendomi uno sguardo di naufrago, pareva che mi dicesse il verso di Dante:

Non hai tu spirto di pietade alcuno?

Ah! come la politica indurisce il cuore.

— La morte di Socrate!

Queste parole solenni, dette da una bella voce di contralto, mi fecero voltare bruscamente verso l'angolo opposto della tavola: era una giovane maestra, dagli occhi severi e dal naso aristocratico, che le aveva dette a un ragazzo minuscolo, presentatosi in quel momento, con un visino smarrito, che pareva una mela lessa. — La morte di Socrate! — pensai. — E che potrà mai rispondere quel piccolo malcapitato? — Ma, con mia maraviglia, l' ometto era ferrato sull' argomento. La morte di Socrate non era che un raccontino di poche righe, compreso nel libretto delle *Prime letture,* e imparato a mente dagli alunni nel corso dell'anno. L'ometto si fece onore. Disse anzi la chiusa: — *Ammirabile risposta!* — (la risposta di Socrate) — con un accento di gravità filosofica, che fece ottimo effetto.

Si presentò poco dopo al maestro mio vicino uno scolaretto poveramente vestito, rosso in viso e tutto ansante, che doveva aver fatto poco prima un pugilato con un suo compagno, perchè gli spenzolava il bottone dal collo della camicia, e mostrava il petto nudo: un povero petto scarnito e incavato, dal quale e dagli occhi pallidi, come stanchi, si capiva che nell' annata egli doveva contar più giornate che pasti. Alla prima interrogazione si fece di vermiglio smorto; aveva una gran paura, e gli si leggeva in viso ch' era paura d' una cosa lontana più che del maestro presente; ahimè! delle botte materne o paterne, forse, che avrebbero suggellato un esame infelice. Mi fece una grande pietà. — Ah, questa volta — pensai, — vada al diavolo la logica: io suggerisco. — Ma, con mia viva soddisfazione e con stupore del maestro, il piccolo pugilatore fece un " esamone „. Superato il primo intoppo, tirò avanti col vento in poppa, rispondendo a tutte le domande, nel secondo esame come nel primo, senza incagliare una volta sola. Ed era commovente il vedere come quel povero viso a grado a grado si illuminava, come quel piccolo corpo si riscoteva ad ogni parola di lode, come sotto una carezza. L' esaminatrice d' aritmetica, contenta, gli disse terminando: — Bene. Ancora una cosa. Sapresti scrivermi il numero *cento?* — E quegli, trionfante oramai, stirato prima il braccio in aria con l'atto d'uno schermitore che sta per impugnare la spada, prese la penna, piantò i gomiti sulla tavola con un far da padrone, e scrisse in mezzo al foglio un 100 enorme, in vere cifre da lotteria, inappuntabile. Poi buttò la penna da parte, e alzò il viso baldamente, come dicendo: — Si vuol altro da me?... Son qui pronto!

Il direttore, che aveva assistito all'esame, gli fece i rallegramenti, e disse al maestro: — Lo proporremo per la villa Genèro.

Dei del cielo! Il mese d'agosto in una villa ridente, sulla bella collina di Torino, in mezzo



IL GIUOCO DI DADI, quadro di *Dario Querci.*



EMIGRANTI, pastello dal vero di *Arnaldo Ferraguti.*

agli alberi e ai fiori, col Po sotto gli occhi e le Alpi di fronte! Al povero ragazzo uscirono dagli occhi due raggi di sole....

Ne venne poi un altro, palliduccio e di aspetto malinconico, a cui la mamma aveva annodato con molta cura una cravattina nuova, che metteva più in vista la giacchetta trita. Fattegli alcune domande, il maestro dai capelli bianchi gli mostrò nel libro di lettura una vignetta, che rappresentava una signora con la sua figliuola, vestita riccamente, la quale tendeva la mano a una ragazza povera, accompagnata dalla mamma vestita a bruno; e c'era scritto sotto la stampa: — *La figliuola della vedova.* — Interrogato, il ragazzo pose il dito prima sull'una e poi sull'altra figura, e disse: — Questa è la fanciulla ricca, questa è la povera.

— Perchè, — gli domandò l'esaminatore, — dici che questa è la povera? — e aspettava che gli rispondesse: perchè è vestita da povera. Il ragazzo rispose invece, con certo accento di mestizia: — Perchè non ha più suo padre.

Il maestro parve stupito e commosso da quella risposta, e, fatto cenno a me che quel ragazzo appunto aveva perso il padre pochi mesi avanti, gli rispose con sapiente delicatezza, passandogli una mano sul capo: — Hai ragione.... In fatti.... un bimbo non è mai povero fin che ha suo padre.

E altri ne passarono, visi umili che domandavano misericordia, faccine toste che parea che fossero al loro centesimo esame, buoni ragazzi in disdetta che non ne azzeccavano una, bricconcelli fortunati che le infilavano tutte, e bocchine slattate da un lustro che dicevano quattro e sette fa dieci con una grazia adorabile, e anche più d'un becco roseo invermigliato di sugo di ciliegie. Ne venne uno che per leggere il nome di Epaminonda preparò i muscoli labiali con un movimento comicissimo, come se avesse dovuto imboccare un trombone smisurato; poi un altro, un biondino tutto sgomento, il quale balbettò il nome di Cincinnato con tanti *cin*, da parere che imitasse il suono dei piatti turchi, mettendo a duro cimento la serietà di tutto il Corpo esaminante; e dopo di lui un meschinello che a non so qual domanda difficile, dopo un lungo silenzio, non trovò altra risposta che due lacrime. E vidi ancora far molti calcoli da molti aritmetici maneschi; uno dei quali, avendogli detto la maestra: — Ma che cosa ci hai in quella testa? — si passò una mano sulla testa e si guardò la mano; e tenendo dietro alle letture del *Compimento del sillabario* feci molte volate vertiginose da Mosè a Demostene, da Garibaldi ad Enea, da Federico il Grande a Orazio Coclite, a Giobbe, a Scipione, a Emanuele Filiberto, divertendomi a immaginare la ridda matta che dovevan ballare quei grandi personaggi nell'oscurità di quelle piccole teste; e dopo la solita formula: — Va pure, — sentii certi

. . . . possenti aneliti
d'una seconda vita

che non credo se ne sentano di più profondi e di più dolci nelle aule dei tribunali regi alla lettura dei verdetti d'assoluzione.

L'ultimo che si presentò alla maestra che avevo accanto fu il più lepido della processione. Non pareva impaurito, ma attonito. Poteva aver sette anni al più; un viso di nulla, che somigliava una miniatura. La maestra gli fece una domanda, e, tardando la risposta, gli disse, un po' impazientita, con l'occhio rivolto altrove: — Su via! — Quegli credette che quel *via* significasse *vattene*, e, non desiderando di meglio, girò senz'altro sui talloni e se la diede a gambe. Quando l'esaminatrice si voltò, non vedendolo più, restò a bocca aperta un momento; poi s'alzò di scatto e corse nel corridoio, dove lo raggiunse, e lo ricondusse per mano al suo posto — visibilmente afflitto del disinganno.

E questo innocente “ tentativo d'evasione „ fu l'ultimo episodio notevole a cui assistetti. Uscito prima che si sciogliesse la Commissione, trovai ancora nel corridoio del primo piano e in quello a terreno un buon numero di mamme, di nonne e di zie, che aspettavano con santa pazienza da un paio d'ore, e vidi gli abbracciamenti con cui alcune accoglievano “ gli usciti fuor del pelago „ sommettendoli a un interrogatorio concitato, seguìto da un arruffio di risposte, che provocavano nuove domande, le quali le lasciavano più inquiete di prima. Non tutti, però, si mostravano incerti o modesti. Un piccolo spaccone rispose ad alta voce, tagliando l'aria con un gesto di capitan Fracassa: — Ho saputo tutto! — Intesi un altro trionfatore che si vantava; ma la mamma, una donna del popolo, gli tagliò in bocca le vanterie, dicendogli: — Sta zitto, vanerello, che è stato sant'Antonio: tu non sai quanto t'ho raccomandato.... — C'era un gruppo di donne che circondavano un bimbo d'un'altra classe, del quale si diceva che avesse fatto maraviglie, e tutte ci facevano dei commenti laudativi, lavorando di fantasia: — qualche cosa di non mai visto nè inteso — gli esaminatori trasecolati — un vero portento, — e guardavano il marmottino da capo a piedi, con grande ammirazione, come se gli vedessero già in dosso l'uniforme di Presidente dei Ministri. Un po' più in là raccolsi un frammento di dialogo di due popolane, una delle quali si lagnava, dicendo: — L'hanno interrogato su tutte le *combinazioni* più difficili. Già questi maestri e maestre, agli esami, si sa, *vanno tutti per protezione.* — E domandandole l'altra perchè non fosse andata ad assistere agli esami, che erano *a piede libero:* — Eh, cosa ci sarei andata a fare — rispose — *io che non conosco l'errore!*

M'ero soffermato in quel momento a pochi passi dal portone della Scuola, davanti al quale stavano affollati una cinquantina tra scolari e scolare delle prime due classi, che facevano un cicaleccio vivacissimo. A un tratto tutti tacquero, e li vidi dividersi rispettosamente in due ali, guardando tutti verso il mezzo, dove io non vedevo, con gli occhi scintillanti come di simpatia e d'ammirazione. Certo, entrava qualche personaggio autorevole, l'Ispettore governativo, il Provveditore, che so io? il Sindaco di Torino. — Che ragazzi bene educati, — pensai; — buoni piccoli piemontesi, in cui pare innata, in cui è così profonda la reverenza dell'Autorità che dimenticano, all'apparire d'un Superiore, ogni divertimento, ogni cura....

Non avevo finito di dir questo che il personaggio entrò....

Era un cameriere di caffè che portava un gelato.

E. De Amicis.

CIFRE INTERESSANTI.[1]

La popolazione dell'Italia si accresce continuamente per una eccedenza dei nati sui morti, in una ragione che è tra le più alte in Europa; questa eccedenza si ragguaglia a circa 10 all'anno per ogni mille abitanti. La stessa proporzione, a un dipresso, si osserva in Inghilterra (non nella Scozia, nè nell'Irlanda), nella Germania, presa nel suo insieme, e nei paesi scandinavi. In Francia, com'è noto, la popolazione è da molti anni stazionaria, e in alcuni anni persino i morti superarono il numero dei nati. L'incremento della nostra popolazione sarebbe eccessivo, nelle condizioni presenti del capitale disponibile, dello spirito d'iniziativa, delle cognizioni tecniche e via dicendo, se non fosse l'emigrazione, la quale ci solleva, diminuendo il numero dei disoccupati. L'emigrazione, fra permanente e periodica, prende ogni anno, su per giù, tanti individui, quanti corrispondono a più della metà della eccedenza dei nati sui morti. Sono un poco più di centomila ogni anno coloro che vanno in Svizzera, in Francia, in Germania, ecc., a cercare lavoro per la buona stagione, e ritornano quando i geli fanno interrompere le costruzioni ferroviarie ed altre opere edilizie, poichè quella nostra emigrazione temporanea si compone principalmente di terraiuoli, muratori e scalpellini. E sono circa centocinquanta a duecentomila ogni anno quelli che vanno in America. Questa parte però dell'emigrazione varia notevolmente da un anno all'altro: nel 1894 fu minore di quanto era stata nei due anni precedenti; nel 1895 ebbe di nuovo un vivo incremento.

Per ciò che riguarda le condizioni sanitarie si osserva che diminuisce da parecchi anni la mortalità per malattie infettive: i morti per vaiuolo furono 16 249 nel 1887 e 2606 nel 1894. Per febbre tifoidea i morti sono discesi da 27 800 nel 1887 a 13 639 nel 1894; ma è cresciuto il numero dei casi di morte per bronchite, pneumonite, enterite, nefrite, ecc.; cosicchè il totale dei morti è circa il medesimo di prima. Il che vuol dire che le popolazioni povere, che vivono male, se anche certi provvedimenti elementari di igiene oggi sono un po' meno trascurati che non fossero avanti che venisse riordinato ed ampliato il servizio sanitario nei Comuni, sono poi decimate più fieramente dalle cause ordinarie di morte, che trovano organismi indeboliti e mal difesi.

Nel numero delle scuole e degli allievi si verifica un continuo incremento. Il numero degli scolari nelle scuole elementari pubbliche è salito da 1 546 000 nell'anno 1871-72 a 2 292 000 nel 1892-93; vale a dire che si ebbe un aumento del 50 per cento in venti anni. Non vi corrisponde però un progresso egualmente rapido nell'istruzione effettiva. Il numero degli analfabeti coscritti, che era di 57 per cento esaminati nel 1871 è disceso a 39 nel 1894. Questa proporzione è tra le più alte che siano in Europa.

Riguardo alla criminalità le tavole dell'*Annuario* statistico confermano il fatto già noto, che tende a diminuire il numero degli omicidî e degli altri reati di sangue, mentre crescono i furti, le truffe, gli atti di violenza e resistenza contro gli agenti delle Autorità; vale a dire che non diminuisce la frequenza dei reati, presi nel loro complesso, ma vi è una trasformazione della delinquenza; scemano i crimini più brutali, mentre crescono quelli di cupidigia e di frode; oltre che crescono di numero (in Italia, come altrove) le contravvenzioni alle leggi speciali ed a regolamenti di polizia e di igiene, ecc., anche perchè, per l'azione più estesa delle amministrazioni comunali e per l'introduzione di nuove tasse, cresce la materia stessa delle contravvenzioni.

Misere somme si destinano al rimboschimento dei monti, che pur dovrebbe essere considerato come opera di supremo interesse per il nostro paese. Furono spese per i rimboschimenti, dal 1877 al 1894, lire 3 682 000, compreso il concorso dello Stato per lire 1 606 000.

Per ciò che riguarda i beni incolti, uno studio diligente, fatto dalla Direzione generale dell'agricoltura, ha ridotto nei suoi giusti termini il problema della colonizzazione interna. Sulla superficie geografica del Regno, di 28 milioni e mezzo di ettari, solo 20 milioni sono coltivati; ma non si può dedurre da ciò, che siano lasciati per inerzia senza coltura 8 milioni e mezzo di ettari. Anzitutto vi sono 4 647 000 ettari occupati dalle acque, dai greti di fiumi e torrenti, dalle strade, ecc., o sono terreni di montagna, così elevati, che restano inaccessibili a qualsiasi coltura. Rimangono 3 773 000 ettari incolti, destinati attualmente a pascolo, sulla quale superficie soltanto un milione di ettari potrebbero essere utilmente messi a coltura più o meno intensiva. Ma per ciò occorrono anticipazioni di sementi, macchine ed attrezzi rurali, fabbricati, mano d'opera e via discorrendo; le quali spese non sono agevoli a farsi nelle condizioni presenti dei prezzi delle derrate e della concorrenza estera.

L'importazione del carbon fossile, che è, come si suol dire, il pane dell'industria, era salita da 791 000 tonnellate nel 1871 a 2 073 000 nel 1881, a 3 872 000 nel 1888, a 4 355 000 nel 1890. Nei tre anni successivi il ristagno degli affari ne ha fatto calare il consumo: 1891 tonn. 3 917 000; 1892 tonn. 3 878 000; 1893 tonn. 3 724 000. Nel 1894 si ebbe una sensibile ripresa: tonn. 4 696 000.

Le mercedi sono stazionarie nella maggior parte delle industrie; in alcuna di esse si avverte persino qualche diminuzione.

I consumi dei generi alimentari, termometro squisito del benessere della popolazione, non sono in un periodo di aumento; al contrario si palesa per essi la situazione difficile che perdura. Lasciando da parte il consumo degli *alcool*, di cui le cifre subiscono bruschi salti, per i frequenti cambiamenti del regime fiscale, che influisce sulla estensione del contrabbando, si trovano per lo zucchero ed il caffè le seguenti quote per ogni abitante:

Medie annuali	Zucchero	Caffè
periodo 1871-74	chil. 2.70	chil. 0.454
„ 1883-86	„ 3.11	„ 0.567
„ 1891-94	„ 2.43	„ 0.428

La media del caffè è di chil. 1,76 per abitante in Francia e 2,38 nella Germania; e quella del consumo dello zucchero è di 7 chil. nell'impero tedesco e 10 in Francia.

Anche il consumo del tabacco è rallentato negli ultimi anni nel nostro paese: erano 590 grammi per testa, nel periodo 1883-86, e ora sono 550....

L. Bodio.

[1] Le togliamo all'*Annuario Statistico Italiano* che è uscito or ora. Esso riguarda l'anno 1895 ed è compilato con la consueta diligenza dalla Direzione di Statistica con tanta sapienza presieduta da Luigi Bodio. Lo stesso Bodio ha estratto da quel grosso volume di oltre mille pagine in-8 irte di numeri e di tabelle, le notizie che riproduciamo perchè d'interesse generale.

LE FESTE DI LECCE.

Lecce, luglio

Sono passati pochi giorni da che la *chere ville* delle *Sensations d'Italie* di Paul Bourget, antica culla di civiltà e di amor patrio, ha finito le sue feste civili e le sue commemorazioni patriottiche.

Le feste civili si celebrarono perchè al sindaco avvocato Giuseppe Pellegrino, piacque far risorgere le tradizioni storiche rappresentate nell'arme della nostra città, che non si conosceva bene e che ora è impressa nel bel gonfalone solennemente inaugurato. Le commemorazioni sono state, quella d'un gentiluomo e quella d'un popolano, ambedue vittime della ferocia del governo borbonico il duca Castromediano, morto nell'agosto dello scorso anno, e Michelangelo Verri, morto da dieci anni e presto dimenticato.

La bianca città, che rivelò al Bourget che i termini di *barocco* e *rococò* possono anche esser sinonimi di fantasia leggiera, d'eleganza folle e di grazia felice, la città ch'è tutta una scultura e una leggiadria, che fa il *pendant* a Siena e che condensa nella " joliesse opulente „ tutta una civiltà di gaiezza; la città in cui si sogna musica leggera, mascherate, feste voluttuose e facili d'una Spagna italianizzata e felice, — questa città, nei giorni di giugno, il vero maggio di quest'anno, era come trasformata da una vita e da un movimento nuovi. Festoni, stemmi, orifiamme, bandiere ornavano le strade di questo *paradis du rococò*. Una fantasmagoria era la piazza maggiore che porta il nome del santo cittadino. Sant'Oronzo.

Le feste cominciarono con una gara provinciale di tiro a segno, a cui prese parte molta gioventù delle città di Bari, Taranto, Brindisi, Francavilla e della nostra. La gara fu vivace, durò tre giorni e finì con una solenne festa di premiazione al R. Politeama.

Vi fu una gara velocipedistica, o meglio una corsa di resistenza sulla via Lecce-Campi.

Il giorno 8 giugno, al mattino, fu dedicato a commemorare il glorioso martire del Salento, il duca Castromediano, del quale v'invio il bel medaglione dello scultore leccese Luigi Guacci. La popolazione s'era quasi raddoppiata per l'arrivo di ben trentamila persone venute dalla provincia ad onorare la memoria di un uomo che volle e cercò il martirio come sacro decoro della vita, del buon Duca che, estremo discendente d'una grande imperiosa razza, volse l'anima sua alla conquista d'un alto ideale: la libertà e la grandezza della Patria. Sul palcoscenico del R. Politeama s'ergeva il busto del martire, opera dell'altro scultore leccese, il prof. A. Bortone. Non mancavano tutte le autorità della provincia. La Camera era rappresentata dall'on. Principe di Frasso. V'era il senatore Schiavoni compagno di carcere del Duca con Poerio, Settembrini, ecc. L'egregio avv. Francesco Rubichi, ex deputato, pronunciò il discorso commemorativo.

Nello stesso dì, come ho detto, fu commemorato solennemente il patriota Michelangelo Verri, oscuro operaio condannato all'ergastolo, che patì virilmente per dieci anni col Duca, con Schiavoni e con altri insigni patrioti. Il nome suo è ora scolpito su d'una lastra marmorea sulla via della Stazione.

Nel giorno seguente vi fu la festa del Gonfalone. La mattina il sindaco Pellegrino con la Giunta riceve squisitamente tutti i sindaci della provincia, il sindaco e la Giunta comunale della città di Bari, venuti a rendere omaggio alla nostra città, deputati e senatori, ecc.

Nelle ore pomeridiane un lunghissimo, imponente corteo, composto di bande musicali, società con bandiere, d'istituti, dei municipi tutti di Terra d'Otranto, del municipio di Bari col suo bellissimo gonfalone, delle autorità tutte di Lecce, si portò all'Orto Botanico, sede dell'Istituto dei Sordomuti, dove il gonfalone di Lecce era stato lavorato finemente dalle umili e pie suore di Sales. Dall'Orto Botanico il Gonfalone entrò in città, traversando le vie fra gli evviva del popolo, sotto una pioggia di fiori che cadevano da tutti i balconi pieni di signore Giunto in piazza Sant'Oronzo, fu inalberato sul sedile, l'antica sede municipale che vi mando, tratteggiata dall'ing. Marschiezek. Benedetto dal Vescovo, e inneggiato con un discorso dal sindaco, il Gonfalone rientrò nella nuova sede comunale, al palazzo Carafa.

L'ultima giornata fu la più lieta, ma per non dilungarmi accennerò solo al corso dei fiori, per il quale furono saccheggiati tutti i giardini della Provincia.

Su queste feste il giovane letterato Giuseppe Gabrieli ha scritto delle pagine belle e commoventi.

O. Valentini

PARIGI D'ESTATE.

Parigi, 2 agosto.

.... Parigi d'estate è davvero una Parigi deliziosa, e quasi dividerei l'opinione paradossale che è il più ameno dei.... siti d'acque. Uno straniero che amando i paradossi invece di andare a Spa o a Trouville venisse a fare la cura d'estate a Parigi non se ne pentirebbe di certo. C'è in questa stagione una certa libertà nel vestire, nella vita, nell'assenza di ogni etichetta, assai attraente, mentre poi nessun sito d'acque presenta tanti divertimenti e tante distrazioni come Parigi in questa pretesa "stagione morta„. Nulla di più vago dei Campi Elisi, giardino inglese colossale, tutto fiorito, verde, a guisa di smeraldo; dove trovare una passeggiata come il Bosco di Boulogne verso notte, nel momento in cui cede il caldo affannoso? A Aix bisogna andare in gran *toilette* ai pranzi quasi in cerimonia dei due casini, pranzi carissimi dove i maitres-d'hôtel vi scorticano con il più grande rispetto del mondo. Noi altri andiamo da Ledoyen, o agli Ambassadeurs, o un po' più lontano nei restaurants famosi del Bosco. Verso le otto ore la prateria fiorita di Ledoyen presenta, con le sue innumerevoli tavole, uno spettacolo divertentissimo — e refrigerante, e la *terrasse* degli *Ambassadeurs* è la quintessenza di tutto ciò che resta a Parigi del mondo allegro. Nè mancano le partite di piacere e le escursioni — assolutamente come in Svizzera, con un po' meno di montagne, *voilà tout*. Non abbiamo nè il Righi nè il Pilato, ma v'hanno brigate che trovano che l'ascensione alla Torre Eiffel val molto meglio. Come aperitivo si sale fino all'estremo piano, per rivedere — ricordo del 1889 — il magno panorama di Babilonia. Si scende a pranzo alla prima piattaforma, e poi si va a prendere il caffè nel teatrino d'estate, lì vicino, — sempre fra le nuvole — per udire la revue *Bête comme un impôt*. Oppure tornate sulla terra e, riprese come Anteo le forze, c'è la scelta fra un Ippodromo d'estate che nulla ha da invidiare a quello che fu demolito anni fa, e il villaggio negro. Questo, io lo detesto: perchè l'Africa mi è divenuta odiosa, ed anche perchè gli effluvii dei fratelli neri, e le grazie ignobili delle loro compagne, mi destano un vero orrore. Ma ognuno ha i suoi gusti e le Beecher-Stowe viaggiatrici ci vanno volontieri.

■

Ho citato la *Revue* della Torre Eiffel, ma chi lo crederebbe? ve n'è ora almeno una mezza dozzina. Sono *revues* d'estate, *sans-façon*, senza apoteosi e senza messa in scena dispendiosa, corte e leggere, che i caffè-concerto in pien'aria offrono come uno dei " numeri „ del loro programma. Gli autori — quasi tutti giovani — non hanno che la pretesa di far ridere e sovente ci riescono. Naturalmente usurpano sulle *revues* classiche dell'inverno, e i loro strali non colpiscono che i fatti di sei mesi. Agli *Ambassadeurs* la Revue si chiama *La revue blanche*; all'*Horloge*, *Paris Voyant*; alla *Cigale*, *Voyons mon ange*, ma gli elementi sono gli stessi: di variabile è il più o meno spirito che vi ci si mette. Dai titoli capite che l'avventura fra M.lle Couedon e l'Angelo Gabriele fa le spese in tutte di una scena. All'*Horologe* c'è una certa Bloch piccola e pingue, una vero Sancho Pancha femmina che in toga bianca e due ali argentee immense fa l'Angelo e vi so dire che è di una comicità irresistibile. Un'altra scena che satirizza il Congresso femminista, è addirittura aristofanesca e divertentissima. Gli altri argomenti di queste *revues* sono i raggi Roentgen, le vetture automobili, il Palazzo dell'Industria — una bella donna che viene a lagnarsi della sua prossima fine, — e soprattutto la bacchetta ora accordata ai *sergents de ville* per arrestare — in favore dei pedoni — la circolazione delle vetture, argomento sfruttato d'altronde da tutti gli umoristi dei giornali. Oltre questi spettacoli leggeri — e ci sono anche le montagne russe acquatiche del *Jardin de Paris*, dove si vedono le *belles petites* precipitare dall'alto in un laghetto e farvi dei naufragi, ai quali d'altronde sono abituate — trovate pure degli spettacoli serii. Chi li preferisce, anche di estate, può udire la *Valkyrie* all'*Opéra*, e — se ha il coraggio di spingersi fino all'*Ambigu* — vi trova quel dramma che ha fatto piangere tre generazioni, *Maria Giovanna*, ossia, come aggiungevano verso il 1840 i cartelloni italiani, *la famiglia del beone*. E fa furore. Nè mancano perfino delle vere *premières*. Luglio e agosto sono attesi come supreme speranze dagli autori incompresi che non sono mai arrivati a farsi rappresentare d'inverno. È a quest'epoca che i teatri chiusi dalle direzioni ordinarie si aprono alle straordinarie, sovente straordinarie davvero. Talvolta un uomo audace mette su una compagnia d'opera e fa udire la *Lucia* di Donizetti alla nuova generazione, ma talvolta anche un novellino fa accettare una commedia, un'operetta che a temperatura ordinaria non sarebbe ammessa. Così ai *Bouffes* ci fu in questi giorni una *Negrillonne* di cui non so dire l'autore, perchè ha vissuto *ce que vivent les roses:* nata un mercoledì era morta e sepolta al giovedì. Ma avviene talora che una direzione avventizia metta la mano sopra un inatteso tesoro. Il caso è avvenuto anni fa col *Procès Varadieux* rappresentato senza grandi speranze dalla compagnia del *Vaudeville*



LA CORAZZATA "ELBA„ ALL' ISOLA D'ELBA.

per suo conto in estate: è restata e ritornata sul cartellone a Parigi e un po' in tutto il mondo, per parecchi inverni.

*

Un altro piacere estivo è l'Esposizione. Non quella del 1900 che è ancora nel limbo — o nei giornali più o meno illustrati — ma l'Esposizione che degli speculatori organizzano ogni anno nel Palazzo dell'Industria. È sempre la stessa cosa — un gran bazar industriale — ma sotto titolo diverso. Un anno è l'Esposizione del lavoro, un altro delle mine, un terzo della musica, ma vi trovate inevitabilmente delle carrozze all'ultima moda, dei filtri stupendi, delle ceramiche inarrivabili, insomma quasi tutto ciò che vedete sui Boulevard. L'Esposizione di quest'anno, fa però eccezione. Dedicata al Teatro, ha una *mise en scène* pittoresca con la sua via medioevale che conduce a una chiesa Nôtre Dame che pare di esserci, e a un teatrino minuscolo antico, dove si è udito un poema di Sylvestre con cori di Vidal, graziosa cosetta assai bene eseguita. All'altro polo, sul peristilio di Nôtre Dame c'è una *parade* in versi di Hoche dove risuscitano i famosi saltimbanchi Tabarin e Grottelard, Isabella e Colombina. Il dialogo è spigliato, i versi corrono svelti, e lo spirito fa qua e là capolino. C'era a questa minuscola *première* niente meno che il ministro delle colonie, il signor Lebon. E tutti hanno riso quando Grattelard che è in cerca di una posizione dice a Tabarin che ha due progetti, farsi negoziante o partire per le colonie. — *Celui ci est le bon* — rispose Tabarin, e il signor Lebon stesso ha applaudito allo scherzo. Nelle gallerie superiori abbiamo ritrovato le collezioni teatrali retrospettive che tanto ci avevano interessato nel 1889, le ricostruzioni dei più celebri teatri del mondo, le riduzioni di scene delle opere dei secoli scorsi, i costumi dei balli del tempo di Luigi XIV, oltre una quantità di documenti, di autografi musicali, una infinità di quelle cose insomma che fanno andare in sollucchero i dilettanti della storia teatrale.

*

Ecco i piaceri d'estate di Parigi. Restano quelli extra muros e non sono i minori. Vi ritornerò forse. Ma non vi pare già che il sogno di Villemessant che voleva farla una città balneare — aveva scoperto una sorgente d'acqua minerale.... a Belleville (probabilmente ferruginosa, perchè.... rossa) — non sia in gran parte realizzato?

Folchetto.

LE FESTE DELLA NAVE "ELBA„

ALL'ISOLA D'ELBA.

Abbiamo una nuova nave da battaglia: l'"Elba„; nave di quinta classe a due eliche. Fu costruita nel cantiere di Castellamare di Stabia; fu varata il 12 agosto 1893; e il 26 a Portoferraio ebbe luogo la consegna della bandiera, una festa non così solenne come quella della bandiera della "Sicilia„, ma pur simpatica, vivacissima, una festa tutta italiana. L'"Elba„, pavesata, presentava un effetto bellissimo. La poppa era ridotta a sala e accoglieva il fiore delle signore e dei cittadini elbani. Il comandante Viotti faceva gli onori di casa. L'ammiraglio Candiani, venuto apposta dalla Spezia per dirigere la cerimonia, giunse a bordo dell'"Elba„ colle altre autorità, salutato da salve. L'equipaggio, allineato, armato, rendeva gli onori. La bandiera, donata dalle signore d'Elba, era contenuta in un magnifico cofano, e accompagnata da una pergamena miniata dal pittore D'Angiolo. La signora Bigeschi, consorte del sindaco e presidentessa del comitato delle signore, spiegò la bandiera e disse:

"A questo splendido incrociatore, cui l'Elba si onora di aver dato il nome, noi donne elbane siamo liete di offrire il vessillo nazionale. Dica esso le aspirazioni nostre di vedere l'Italia sempre più forte e temuta; dimostri l'affetto dei figli dell'Elba per la madre patria, sia simbolo di glorie future, segnacolo di libertà, apportatore di benefica pace. A voi l'affidiamo, certe che sventolerà sempre glorioso nei mari, che questa superba nave sarà chiamata a solcare. Sia a voi grato il dono come è in noi grande il contento che proviamo nell'offrirvela.„

Le ultime parole furono pronunciate con grande commozione, e vennero coperte da applausi interminabili. Risposero il comandante dell'"Elba„, Viotti; quindi parlò il sindaco. A un cenno dell'ammiraglio Candiani, la bandiera è issata, fra uno scroscio di nuovi applausi: la banda suona la marcia reale, tuonano le artiglierie. Gli ufficiali e i marinai, presi da viva emozione, si uniscono con effusione al gaudio di tutti. La nave tutta intorno è stretta, serrata da barche in cui la popolazione elbana freme d'entusiasmo. Rinfreschi a profusione; distribuzione di epigrafi; distribuzione di strette di mani dell'on. Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi, venuto anch'esso alla festa; *lunch* nella palazzina Napoleone; regate della regia Marina; pranzo nella storica Villa di San Martino ove Napoleone I preferiva abitare durante il suo forzato soggiorno nell'isola. Alle nove di sera, tutte le navi del porto si illuminarono a luce elettrica e sull'"Elba„ brillavano le parole: "*Siamo orgogliosi del nostro nome*„. Sul castello di poppa, elegantemente illuminato, si danzò fino ad ora tardissima e tutto l'equipaggio partecipò alla festa notturna. Ecco ora i dati principali del nuovo incrociatore:

Lunghezza massima, 88,24. Larghezza massima: 13,72. Due macchine a triplice espansione orizzontale a biella diretta. Forza massima complessiva: 7470 cavalli. Armamento: 27 cannoni; 2 mitragliatrici, 2 lancia-siluri. Equipaggio: 263 uomini, di cui 12 ufficiali.

LA CORAZZATA "ROMA„ DISTRUTTA DALLE FIAMME.

Mentre una nuova nave da guerra entrava festosamente nella nostra flotta, una vecchia corazzata "Roma„ relegata nel seno del Varignano (Spezia), e trasformata in deposito di materiale da guerra, veniva distrutta dalle fiamme nella sera del 28 luglio. Alle ore dieci, dopo un temporale l'incendio sviluppavasi spaventoso; le fiamme si alzarono giganti illuminando sinistramente le prossime caserme e le batterie vicine. Il fuoco era stato cagionato da un fulmine, caduto sulla nave durante l'imperversare del temporale. Si lottò con grande energia per domare l'elemento distruttore, ma tutto fu vano. Alle due di notte, la corazzata era distrutta. Immenso era il pericolo per la vicinanza della nave "Palestro„ destinata ora a deposito per le materie esplodenti: per fortuna si giunse in tempo ad allontanarla.

La corazzata "Roma„ era stata varata nel 1865 ed era dello stesso tipo della "Venezia„ e della "Maria Adelaide„. Ma già da un anno, era stata radiata dai ruoli della flotta; da tre mesi era stata atterrata l'alberatura.



LA CORAZZATA "ROMA„ INCENDIATASI AL VARIGNANO NELLA SERA DEL 28 LUGLIO.

(Fotografie U. Conti e Vecchi di Spezia.)



Gesù e San Giovanni Battista, quadro di *Murillo* (nel Museo del Prado, a Madrid).



Fot. Otto Mayer di Dresda.

Principe Max di Sassonia, ora padre Max.

IL PRINCIPE PRETE

E LA FAMIGLIA REALE DI SASSONIA.

Sulle rive del lago di Garda molti si ricordano certo del giovane principe Max di Sassonia. È lì che la vocazione per il sacerdozio gli si è fatta più intensa; è da Gardone che egli scrisse al padre, il principe Giorgio, la prima lettera in cui diceva schietto: — Desidero lasciare le armi, la Corte e tutti e farmi prete.

A Dresda, anzi, ancora pochi giorni sono, si dava per sicuro che la consacrazione del principe a sacerdote non sarebbe fatta in Germania, ma a Brescia. Invece, la cerimonia solenne e semplice, come di famiglia, ebbe luogo a Eichstädt in Baviera, e il nuovo sacerdote, firmato l'atto di rinunzia ai suoi eventuali diritti al trono, andrà ad esercitare il suo ministero in Inghilterra, paese di combattimento per un prete cattolico; poi, più umilmente ancora, sarà chiamato a reggere una qualche parrocchia in Sassonia.

Chi l'avrebbe detto ad Augusto detto "il Padre", il fiero nemico dei cattolici, che un suo discendente si sarebbe fatto prete cattolico? Ma ai Wettin è toccato, nella storia, un bel caso. Se Enrico IV di Navarra disse: "Parigi vale bene una Messa," Federico Augusto il Forte pensò: "La corona di Polonia ne vale anche due!" e da protestante che era si fece cattolico. Ma il re di Svezia gli tolse le provincie e i talleri; i polacchi, dopo soli sette anni, lo rimandarono al suo paese; e a lui rimase.... il cattolicismo. Allora, i figli e i nipoti ebbero dapprima lo spirito, poi la fervida persuasione di non mutar religione. Ce n'era già abbastanza, per la famiglia, di quel Giorgio, del ramo laterale dei Sassonia-Seitz, che da protestante si fece cattolico e da cattolico di nuovo protestante, a seconda che gli conveniva o no di procacciarsi, per mezzo del fratello cardinale, il favore del Papa. Essi cattolici erano e cattolici rimasero; sicchè oggi in un paese come la Germania dove le quistioni di culto hanno ancora una grande importanza, trovi un regno che, su tre milioni e mezzo d'abitanti, ne ha soltanto poco più di centomila che non sieno protestanti, e dove tuttavia regna e — quel che più vale — è popolare, una dinastia cattolica.

Nè per il secondo figlio di re Giovanni — il Filalete che tradusse Dante — il cattolicismo è soltanto di forma e di tradizione. Suo fratello, l'attuale re Alberto, è uomo temperato e moderno in tutto, anche nella fede. Ma il principe Giorgio, è fervente cattolico, e sua moglie, la principessa Maria Anna, Infante di Portogallo — morta nel 1884 — non la era meno. A Dresda, i soliti ben informati vi sanno raccontare come per il principe Giorgio e la sua defunta consorte sia stato un gran dolore il non trovar modo di conciliare la Roma dei Papi con la Roma italiana. Così è che la duchessa di Genova madre, sorella del re Alberto e del principe Giorgio, viene quasi ogni anno a passare qualche settimana in un castello reale sull'Elba ad un'ora da Dresda, ma nel più stretto incognito. E se il figlio maggiore del principe Giorgio, Federico Augusto — che sarà un dì re di Sassonia perchè l'attuale Sovrano non ha figli — studia l'italiano col barone Locella, nostro viceconsole a Dresda, non fu per andare a salutare i suoi reali cugini a Roma, ma per intraprendere un viaggio in Oriente.

D'altronde, il principe Federico Augusto, da poco generale di brigata e non di mero titolo ma di fatto, è tutto dedito al servizio militare; il fratello minore, Alberto, che studia a Lipsia, è delicatissimo di salute delle sorelle, l'una, Josepha, è moglie di quell'arciduca Ottone d'Este, che è il presuntivo erede del trono austriaco, l'altra, Matilde, si consacra agli studi, è veramente poliglotta e conosce, per esempio, l'italiano proprio da nipote del grande dantista. Molte speranze della famiglia si raccoglievano dunque sul quintogenito principe Max che, dopo essersi addottorato in legge all'Università di Lipsia, aveva preso le spalline nel primo reggimento sassone granatieri Guglielmo II re di Prussia. Era stato uno studente serio, geniale; era un ufficiale ligio al suo dovere e molto affabile. Ed ecco che, un bel giorno, egli lascia la sua brillante divisa, sparisce da Dresda, si chiude nel convento d'Eichstädt e non ne esce che consacrato sacerdote.

Fu soltanto l'educazione avuta in famiglia — una famiglia dalle costumanze semplici e patriarcali — o furono altri motivi che condussero il principe Max a questa rinunzia al mondo? *More solito*, a Dresda, un anno fa si tentò abbozzare un romanzetto. Ma era tutto di fantasia. Più probabile è che una influenza sul giovane, dalla mente fantasiosa, abbia esercitato il suo aiutante, il capitano von Oër, che lo precedette nell'uscire dall'esercito e dalla vita mondana e si fece domenicano. Ma, come l'aiutante, così il principe prende, ad ogni modo, la sua missione sul serio; non è in lui la stoffa d'uno di quei principi, che si fanno preti per tradizioni di famiglia o perchè sanno che è loro riservato un cardinalato, e magari un giorno una qualche palla bianca nei ballottaggi papali; il principe Max, che era già sui gradini d'un trono, se ne ritrae per dire la messa e fare, con la parola e l'esempio, del bene alla povera gente. Era un principe reale, sarà un curato, forse un apostolo. Nel volto dolce del giovane — che rassomiglia assai al re dantofilo e ricorda in qualche tratto quella dolce sua augusta cugina, la Regina d'Italia — si leggono queste aspirazioni all'ideale ed anche questa bontà.

Un fatterello che dice meglio d'assai parole quali siano appunto i propositi del principe-sacerdote: ho chiesto a Dresda un ritratto del principe in abito da sacerdote e non me ne hanno dato che uno in uniforme d'ufficiale, perchè — m'hanno detto tutti — "da quando il principe Max è entrato in convento non si lascia più fare ritratti".

Da Berlino.

UGO SOGLIANI.

IL COPISTA

RACCONTO DI

ETTORE MOSCHINO.

Uscendo dal camerino del capocomico, Don Domenico, il copista, si vide fatto segno a manifestazioni di rispetto assai più vivaci e profonde delle consuete. Quando passò per il breve corridojo dove i comici, tra un atto e l'altro, malignavano, la madre della prima attrice, un donnone opulento e sapiente, si degnò d'interrogarlo:

— Così, ve l'ha dato?

— Che cosa?

— Il copione.

— Sì.

— Benissimo! E adesso vedrete, caro mio, se questa è arte moderna. Altro che Ibsen!

— Perchè? Non vi piace Ibsen? — chiese per stuzzicarla, con un'aria d'ingenuità, il secondo brillante.

— Non mi piace, sicuro che non mi piace! — ribattè ella, riscaldandosi. — Shakespeare sì, Sardou, Onhet, ma Ibsen! Il simbolo, ecco qua, tutto è simbolo. Che cosa è un simbolo? Una cosa diversa da quello che è realmente. Ma che, ma che! L'arte vera è l'arte che chiama le cose col suo nome e cognome. Vedrete in questo lavoro, Don Domenico mio, come si scrive per il teatro!

— Speriamo! — fece il copista, nè caldo nè freddo, ma pencolando verso l'abituale sua incredulità.

L'attor giovine sopraggiunse. Come lo vide gli andò incontro febbrilmente:

— Lo avete avuto?

— Sì, l'ho avuto: buona notte a tutti.

— Vi raccomando, per domani sera.

— Buona notte.

Aveva capito: quella brava gente aspettava molta gloria e molto denaro da quel nuovo lavoro consegnatogli con tanta solennità. E sembrandogli di portare addosso una cosa sacra cacciò più in fondo, nella tasca interna della palandrana immensa, il manoscritto, abbottonandosi meglio, per maggior sicurezza.

Sgusciando silenziosamente tra le quinte, si trasse, a un punto, da parte, per lasciar passare la prima attrice. Ma non fu così ratto il movimento di lui per celarsi, ch'ella non se n'accorgesse. E così, come rientrava dalla ribalta, fulgida e magnifica, e con ancora il seno vibrante dell'ultima emozione, andò ad investirlo gioiosamente:

— Ah, il *vecio*, mi sfuggite sempre, eh! Vi faccio paura?

Egli si schermì, timoroso:

— No.... no....

Ella incalzava, egli si rimpiccioliva. Ella ruppe in una risatina perlata, godendo assai di quello smarrimento. Poi, posandogli un braccio sulla spalla, dolcemente:

— Finirete di copiarlo per domani sera?

— Sì.

— Bravissimo! Voi siete la più cara persona ch'io conosca. E per dimostrarvelo, toh! pigliatele tutte.

Si spiccò dal busto, come da un'aiuola, un cespo di rose gialle, glielo strofinò sotto il naso, glielo cacciò nelle tasche. E sparve, sonoramente, come un inno fatto carne. A lui persistettero negli occhi e nelle narici, quella visione e quei profumi, e ne restò inebriato come per un liquore troppo forte. Poscia tentennò il capo, sospirò, tra avvilito ed offeso, e uscì fuori, nella via.

*

Rincasava. Aveva rinunziato alla partita solita col suggeritore nel Caffè degli Artisti, per causa di quel nuovo *copione*. Che notte di fatica, quella! Ma egli era preparato a tutto, era disposto a tutto. Se no, dio santo, come tirare innanzi quel po' di vita che gli restava!

All'orologio di fronte a via San Giacomo, con la luna che batteva sul cristallo, le ore scintillavano: mezzanotte. Per Toledo, poca gente, malgrado la clemenza della stagione: dei piccoli mendicanti cercavano, sui marciapiedi, mozziconi di sigari; qualche donna spariva, ambiguamente, nella penombra.

Alla Carità s'imbattè in un amico: un vecchio violinista cieco, che recava lo strumento sotto il braccio.

— Vi ritirate già — interrogò il cieco, indovinandolo.

— Ho da fare, Don Leonardo mio.
— Dio vi dia la forza. Santa notte.
— Santa notte, compare.
E le due miserie si separarono.

Don Domenico abitava lontano alla salita di Santa Teresa. Ma non si stancava. Aveva trascorso la sessantina, ma le gambe non vacillavano. Nè le gambe, nè le mani, e grazie a Dio, anche la vista, benchè avesse bisogno degli occhiali, era rimasta intatta. Salutò, al Museo, la guardia di pubblica sicurezza in perlustrazione, che s'era però incantata, le mani dietro la schiena, davanti a un cartellone di circo equestre, e, lentamente, col fiato un po' grosso per la salita difficile, giunse al suo palazzetto.

La portinaia chiudeva.

— Vi sentite poco bene? — fece, affettuosamente, vedendolo a un'ora insolita.

— No, figlia mia, debbo scrivere. Buona notte.

— La Madonna vi accompagni — augurò quella con sincerità.

Il Calvario non era finito ancora; egli ascendeva sempre. La sua cameretta era al quarto piano, l'ultima, sulla terrazza. La raggiunse finalmente, illuminandosi con un lungo cerino. Aprì l'uscio, entrò: un odore di pulizia, l'odore singolare che hanno certe chiesette campestri era diffuso nell'aria, in cui, tuttavia, qualche filo acre di tabacco fluttuava ancora. Egli accese la candela, ma subito, per aver troppo accelerato il passo, per aver fatto troppo affidamento con le proprie forze si lasciò cadere sulla poltrona, quasi una enorme stanchezza lo colpisse.

*

Ma si riebbe presto, e girò, con infinito amore, uno sguardo all'intorno. Piccola e semplice, come la cella di un trappista, quella stanzetta era da tre anni il suo rifugio, la sua consolazione, la sua pace. Un lettuccio con i bastoncelli di ottone, uno scrittoio, un tavolino, due poltrone, delle seggiole, e nulla più. Ma a mezzo di una parete, un apparato guerresco rompeva formidabilmente la serenità claustrale di quel ritiro eccelso: due sciabole s'incrociavano in una linea così fiera che davan veramente l'immagine d'esser sorrette da due combattitori invisibili; sotto alle sciabole, due pistole, e, sospesa a una impugnatura, una fiamma, una macchia di rosso: una camicia garibaldina.

Come il vecchio ebbe sorriso al ricordo di questa sua gloria antica, si alzò, si liberò del pastrano, si calcò sugli orecchi una berretta di lana, e si accinse al lavoro. Il novello copione era poderoso: tre atti, in un dialogato fitto e continuo. Ma non se ne turbò; contò i personaggi e, poichè di ciascuno doveva estrarre la *parte*, preparò cinque larghi fogli di carta. Indi, per agguerrirsi meglio contro la tentazione del sonno, dette un lungo bacio alla bocca di una bottiglia d'acquavite, e un brivido voluttuoso gli circolò per le membra, come se nell'antico sangue gli rigermogliasse l'ardor d'una fiamma. E finalmente, inforcati gli occhiali, principiò a copiare, macchinalmente, pacatamente, senza interrompersi mai. Sola, nel gran silenzio notturno, la penna d'oca gemeva sui fogli, come una piccoletta anima torturata.

D'un tratto, un orologio lontano, suonò l'ora: le due. Egli udì, sospese il lavoro. Avea quasi terminato il primo atto: il principio di un'azione semplice, quasi idilliaca. Una famiglia borghese e un giovinotto pretendente alla mano della figliuola. Pur nello stile e nello svolgimento delle scene palpitava un cotal soffio di verità e di forza, che il vecchio ne restò impressionato. Fu una commozione fuggevole; l'incredulità lo riprese e mormorò: "Bah! In fondo sempre la stessa storia.... „

Uno sbadiglio lo riversò a poco a poco sulla spalliera.

— Ma era dunque stanchezza, la sua? E come mai, come mai?

Ribevve, ma con garbo, temendo d'inebriarsi. Dopo, volse lo sguardo, e gli occhiali scintillarono straordinariamente. — Che era?

Penetrava dai vetri un raggio di luna; si apriva, sul pavimento, un lieve solco biondo come d'un oro liquefatto. Egli nascose la fiammella della candela per contemplar meglio quella visita inaspettata. Quel raggio recava come la fragranza e l'invito della grande notte luminosa, palpitava come un frammento del gran cielo incendiato dalla luna. Egli non resistette alla curiosità; si levò, si avvicinò alla finestra che dava sul terrazzetto, l'aprì, si arrestò sul limitare.

Dio, che notte! Era come un sogno, un infinito, un magnifico sogno di dolcezza e di luce, ma d'una luce chimerica, indefinibile, che sembrava e non era d'oro poi che si stemperava in sottilissime velature di latte; che si diffondeva dall'alto, e sembrava salire da invisibili sorgive terrestri. E questa luce aveva come un'anima di profumi, un'anima di rose appena colte, di gigli appena schiusi, di zolle fresche dalle quali vaporasse un aroma sconosciuto. Aprile, dolce, raggiava per tutti i seni; tra il cielo e la terra correvano i baci della generazione imminente, e l'antica Amante rifioriva squisita come una vergine sotto le innumerevoli carezze astrali.

Il vecchio uscì sulla terrazza, in una lenta stupefazione, in un vacillamento da sonnambulo. Egli udì allora svolgersi intorno a sè una vita possente espressa in misteriose vibrazioni ritmiche; gli parve, a un tratto, che il suo povero corpo, la sua povera vecchia carne si purificassero, si ringagliardissero in una nuova forma, racchiudessero una nuova anima piena d'oblio, di misericordia, di bontà, traboccante d'una gioia pacata e consolatrice. Dio! Dio! Egli non avea mai vissuto così. Chi operava un così maraviglioso miracolo? In quale fonte sacra beveva le stille della rinascenza? Per quali invisibili mani la sua anima rotta e mortificata da tante sciagure si ricomponeva alla suprema integrità primordiale, vigile e pronta alle più nobili audacie della vita? Ma non era un'allucinazione, quella? O meglio non doveva egli, dopo tanta forza, dissolversi in quella felicità?

Una leggera vertigine lo prese, ed egli si appoggiò al parapetto della terrazza, non osando riguardare nell'alto dove tutte le costellazioni ardevano in figurazioni di gloria e di gioia.

Ma a poco a poco, i suoi spiriti si temperarono alle vibrazioni della notte sovrannaturale, i suoi occhi si assuefecero alle meraviglie luminose seguenti in vicenda assidua, e guardò. Sotto, la città si sprofondava e s'allontanava in una disuguaglianza fantastica di forme di ombre e di riflessi; e quando tutte le case terminavano in un immenso cerchio, s'indovinava, entro un velario purissimo e fluttuante di vapori argentei, la superficie cerula del mare. Solo, a ponente, come una minaccia, il Vesuvio si fasciava d'ombre e pareva agguerrirsi sempre più contro il vittorioso lume lunare.

A un tratto, il vecchio protese la testa, ascoltando. Giungeva sopra un'ala di vento il suono d'un mandolino: una frase amorosa e voluttuosa che saliva, scendeva e risaliva sulle corde come un'invocazione e come un trionfo. Al suono si accordò una voce maschile; poi, vibrando, or sì or no, più forte, la serenatella patetica si perdette nei vicoletti della Sanità. Ben presto ne fiorì un'altra, un'altra ancora, e parve che tutti gli amori e tutti gli amanti si fossero ridestati in in quella bella notte musicale e propizia.

Il vecchio udì salire fino a lui quell'immenso alito di passione, quella gioconda dedizione di anime amorose e, paternamente, come un buon nume antico, sorrise, e benedisse, col sorriso, la città che dimenticava i suoi dolori e le sue ferite, i suoi pianti e le sue sciagure in quel rigurgito di tenerezze, sotto il nuziale alveo del cielo.

Restò così estatico alcun tempo; poi sentì corrersi nelle membra dei brividi di freddo, e pensò di rientrare. Sulla soglia della finestra, indugiò ancora. La luna, che ormai aveva aperto tutte le sue vene d'oro nello spazio, raggiava altissima a mezzo il firmamento, a simiglianza di un'ostia gloriosa. Gli astri, intorno, fremevano inebriandosi della lor medesima luce. L'anima del vecchio si abbeverò di quei supremi splendori, e s'empì di fantasmi. E con tal peso purissimo, egli rientrò, richiuse la finestra e si riaccinse al lavoro.

*

Come però i brividi persistevano, si curvò su un braciere di ottone, e ne tentò le ceneri per vedere se qualche favilla vivesse ancora dalla notte innanzi. Tutto spento, ond'egli s'inginocchiò, e con de' fiammiferi prese a rianimare i pochi carboni cedevoli soffiandovi sopra con una gravità un poco comica. Una punta incandescente, un'altra, una macchia rossastra, e le faville scoppiettarono allegramente intorno. Cosparse sui carboni uno strato di cenere, indi, infiammato sulle guance e negli occhi, sedette alla sua poltrona e riprese a scrivere tranquillamente, pacatamente, senza interrompersi mai, poichè nessun pensiero più turbava la dolcissima felicità sua, in quella notte miracolosamente soave.

E continuò per un pezzo; ma, repentinamente, giungendo alla fine del secondo atto, allibì, ebbe un sussulto per tutto il corpo, come se dalla profonda anima gli salisse il fremito d'uno schianto. Sospese la scrittura e sollevandosi su'piedi, ansante, la schiena ricurva, cacciò gli occhi nel manoscritto e prese a inseguirne le battute, a divorarne il dialogo, a ricercarne la catastrofe. Procedendo nella lettura, le dita gli s'increspavano, grosse stille di sudor gelido gli rigavano la faccia.

In un baleno trascorse tutto, comprese tutto, ed ebbe un grido rauco come di un animale ferito. Egli conosceva quel dramma, poichè l'aveva vissuto, poichè era il *suo* dramma, la sua terribile storia, il suo sciagurato mistero, la sua vergogna. Sì, sì, aveva conosciuto quei personaggi: erano stati i suoi carnefici, era sua moglie, era la figlia sua, erano queste creature adorate e infami che lo avevano tradito, abbandonato simultaneamente per lo stesso uomo, per lo stesso vilissimo seduttore. Ahimè, ahimè, come le riconosceva, come le ritrovava nelle loro perfidie, nella loro scelerata gara di passione, nei loro terribili inganni, nella loro spaventevole fuga! E come fare ora, e chi davagli soccorso, e come occultare la sua vergogna! No, no! Non c'era dubbio alcuno: erano esse: così esse parlavano, così lo avevano ingannato, così avevano abusato della sua età, della sua infermità, della sua bontà.

Dio santo, e come nascondere adesso tutto questo! Egli era svelato, doppiamente infamato, novellamente colpito a morte! E quell'autore che sapeva tutto, che aveva riprodotto il dramma suo con fedeltà così atroce? E il pubblico che avrebbe applaudito a tanta infamia? E i giornali che ne avrebbero parlato? E qualcuno che gli sorriderebbe sul volto, ricordando la sua sventura?

A questo fiotto di dolori, di terrori e di ansie, il povero vecchio non resse, e ricadde pesantemente sulla poltrona, colto da un formidabile tremito, da un singhiozzare convulso che veramente pareva gli squarciasse la gola e il petto. Ai singhiozzi seguirono dei lamenti, dei piccoli lamenti di strazio che sembrava si aprissero come fiori di sangue nella penombra grave, che germogliassero come fiori di lacrime nella notte enorme. E poi nient'altro, nessun palpito di vita più, fuor che le oscillazioni lente e gialle della candela prossima a estinguersi....

Ma da un istante all'altro, in un attimo, il vecchio si rilevò. Si rilevò terribile, come cinto d'una forza prodigiosa, con uno spasimo di furore nelle braccia e nelle mani. E queste mani, seguendo la violenza di un pensiero di vendetta, strinsero come una preda, abbrancarono come un essere di vita il manoscritto rivelatore e principiarono a ridurlo in pezzi, in minutissimi frammenti volanti. Pareva una lotta nella quale tutte le forze del vecchio si ringagliardivano, tutti i suoi spiriti fiammeggiavano feroci e concordi. La vendetta lungamente agognata finalmente veniva; egli uccideva così gl'infami, le creature adorate e perfide che lo avevano dannato all'onta perpetua, al martirio eterno.

L'impeto della distruzione proseguiva senza pietà e senza tregua. A un punto, gli occhi del giustiziere sorpresero un luccicore nel braciere lontano. Fu un lampo! Raccolse tra le braccia i frammenti di tutte le carte e li versò sul braciere, rimescolando i carboni, spiando con occhi ansiosi l'opera del fuoco. Gli parve troppo lenta, troppo debole, e fu colto dal delirio. Si gettò sulla bottiglia di acquavite, e d'un colpo, la vuotò sui carboni. Una magnifica fiammata sorse, un magnifico rogo s'aprì nella stanza. In quel lampeggiare, la figura del vecchio assunse una grandiosità tragica: l'ombra del suo corpo, abbassata e rilevantesi, si riprodusse sulle pareti, enorme. Ma fu un attimo: l'azzurro della fiamma acquistò una sinistra colorazione d'acciaio, l'oro s'illanguidì in un pallore di zolfo. E non restò se non la macchia nera delle carte combuste, tra le macchie rosse dei carboni ardenti. Un lume di gioia balenò nelle pupille del vecchio; ma, con-

temporaneamente, egli si sentì preso alla gola come da una morsa di ferro.

Vacillò, si appoggiò al tavolo, tentò di avvicinarsi alla finestra, tendendo le mani, come chiedendo soccorso all'aria, alla dolce, alla purissima notte che lo aveva inebriato poc'avanti di speranze e di splendori. Una vertigine lo risospinse indietro irresistibilmente, e lo riversò sul limitare del letto. Con occhi sbarrati, egli vide tutte le cose girare intorno a sè in una ridda vertiginosa: e in quel succedersi di forme sorprese una cosa terribile: una macchia di sangue, che si avvicinava e lo schiacciava: la sua camicia garibaldina, la testimone della sua inutile gloria. La tremenda visione sparve soffocata da una nuvola di fumo, trasportata da un nembo di esalazioni mortifere.

Il vecchio, esausto, stramazzò dal letto sul pavimento, come un tronco spaccato dalla folgore. E restò immobile, ucciso.

Seguì un silenzio lugubre, un silenzio fantastico, come la sospensione subitanea delle ore e della vita.

Poi, dolcemente, lievemente, un canto liturgico, portato dal vento, ondeggiò intorno alla finestra, ne passò i vetri, tremò nella stanza e parve attenuarsi come una carezza sul corpo della vittima. Col canto delle monache rideste nella chiesa vicina, palpitò un chiarore, un tenuissimo chiarore di perla che discendendo dall'alto dei vetri, ricercò anch'esso il volto del caduto, lo soffuse d'una dolcezza cerea, d'una serenità suprema, gli disegnò intorno un simbolo di martirio.

Le ombre, nei cantucci più riposti, cedettero all'invito di quel filo di luce, e man mano, come a un richiamo, tutti i segni annunziarono l'avvenimento: la tragica, meravigliosa, impassibile notte d'aprile era finita.

Ettore Moschino.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

ACQUA FELSINA VERA. BORTOLOTTI — VENDIBILE ANCHE PRESSO L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ Fratelli Treves, Milano — BOLOGNA Piazza Galvani

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA ·

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. **3**, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. **11**, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. **5**, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. **4**, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore **A. GRASSI,** *Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 47.°
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
e alle
Scuole Militari di Modena e Torino.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

Digestione Perfetta
mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia
TINT. ASSENZIO MANTOVANI

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schietta o all'acqua Seltz.

Si spedisce dalla Casa **FRATELLI TREVES, editori, Milano,** *al prezzo di cent.* **50** *il vaso piccolo, e* **Lire Una** *il vaso grande, più le spese di posta.*

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni

Nuovo Volume delle
Letture Illustrate per i Fanciulli
RACCOLTE DA
CORDELIA e A. TEDESCHI
Gli Uomini del domani

Gli uomini del domani, sono - come ben si capisce - i bambini dell'oggi, sono degli omini, delle donnine presentati nella loro vita: sono i piccoli tiranni, delizia e martirio delle mamme e dei babbi. I bambini sono i protagonisti di quasi tutti i racconti, le novelle, le commediole, i versi, riunite in questo volume. Gli scritti sono del genere più vario, dalla pittura di avvenimenti reali, dalla riproduzione di scenette vere si passa alle piacevoli fantasie delle fiabe, dei racconti meravigliosi che tanto piacciono agli.... uomini del domani. Di poesie ce ne sono per tutte le età, e le commediole, recitate in salotto, procureranno ai piccoli attori la soddisfazione dei primi applausi. Alla bellezza dei racconti corrisponde lo splendore dei disegni, numerosissimi.

Un volume in-8 di 424 pagine con 250 incisioni
LIRE 6,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

3.° MIGLIAIO
IL MIO DELITTO
DI
CORDELIA
Un vol. in-16 di 250 pagine
UNA LIRA.
Edizione illustrata da 23 disegni originali: L. 3 —
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuovo Romanzo Italiano
Il peccato di Loreta
DI
ALBERTO BOCCARDI
Un volume in-16 di 310 pagine
L. 3,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

NERVOSISMO-NEVRALGIE-NEVRASTENIA
EMICRANIE RIBELLI-SPLEEN
IRRITABILITÀ
INQUIETUDINE
ISTERISMO
APOPLESSIA
EPILESSIA
MAL DI MARE
Nevrol
ESSENZA
sublimata-concentrata:
Castoreum composito

È il compagno quotidiano, il conforto delle Signore e dei Nevrastenici. – Poche goccie di ***Nevrol*** apportano calma e benessere. Costa **L. 4** il flaconcino, più Cent. 60 se per posta. Due flaconi **L. 7,20,** franchi porto.

In tutte le Farmacie

Preparatori con brev. **A. BERTELLI e C.,** Chimici, Milano, *Via Paolo Frisi, 26.*

In MILANO, presso *A. Manzoni e C.,* e presso le Farmacie *Fate Bene Fratelli* a S. Vittore e Porta Nuova; *Maldifassi,* via Armorari; *Polli,* al Carrobbio; *Zanchi,* corso Loreto, e in tutte le Farmacie d'Italia e dell'Estero.

QUESTA SETTIMANA ESCE LA
Guida pratica
DI
BERLINO
DI
UGO SOGLIANI
Un volume in-16 di 200 pagine legato in tela
colle piante di BERLINO, CHARLOTTENBURG e POTSDAM
LIRE 2,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

NUOVO ROMANZO ITALIANO
GUERRA IN TEMPO DI BAGNI
DI
L. A. VASSALLO
(GANDOLIN)
LIRE TRE. — Un volume in-16 di 270 pagine. — LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA SETTIMANA.

sessione parlamentare è stata ogata con decreto reale il 30 lu- l decreto di chiusura uscirà proba- nte in ottobre.

decreto del 31 luglio nomina la issione reale incaricata della inchiesta ferroviaria, chiamandone a rte i senatori Gagliardo presidente, rtico e Robecchi, i deputati Borsa- Giusso, Sacchi, Rossi Milano e Pom- consiglieri di Stato Decupis e Bon- ed i presidenti delle Camere di ercio di Torino e Firenze. Dovrà quattro mesi riferire sui risultati.

corrente ebbe luogo una elezione tiva nel collegio di Anagni — va- per le dimissioni del Guy — e vi tto D. Prospero Colonna principe di no, liberale moderato, con 1699 voti.

—

.° agosto nel castello d'Agliè la du- Isabella di Genova dette alla luce nuova principessa di casa Sa- la prima nata dopo la regina Mar- a, cioè dal 1851 in poi. Porterà i di Maria Bona *Margherita* Albertina ia di Savoia-Genova. Il battesimo e avrà luogo in settembre: la terrà ro fonte la regina d'Italia.

giornali nostri non che austriaci resi e serbi hanno annunziato che incipe di Napoli, attualmente in ra col suo yacht *Gaiola* sulle coste ecia, sarà fidanzato quanto prima a principessa Elena quartogenita incipe Nicola del Montenegro. La a non è stata ufficialmente confer- e neppure smentita. Il principe di avrebbe conosciuto la principessa prima a Venezia poi alle feste di per l'incoronazione dello Czar e sa- inclinato a questo matrimonio ben o dalla corte russa e da tutto il o panslavista. Queste le voci raccolte iornali sopra citati. Si è parlato di rossima visita del principe a Cetti- he non è ancora avvenuta: si dice che non adesso ma per le solenni del secondo centenario della dinastia etrovich il principe anderà a Cetti- d in quell'occasione il di lui fidan- nto sarà ufficialmente annunziato.

—

disordini di Zurigo vedi la a corrispondenza a pag. 84.

ndubitato che l'uccisione dell'alsa- o Oërmetter fu soltanto un pre- per scagliarsi contro gli Italiani, ai quali non si perdona di lavorare più ed a miglior mercato degli altri e di essere per conseguenza molto ricercati dagli intraprenditori; come non si perdona di non essersi voluti unire agli operai svizzeri e delle altre nazioni per *boycottare* i fabbricanti e venditori di birra.

—

Al ministero della guerra sono pervenute da Gibuti, via di Marsiglia, quattro buste contenenti i nomi di 700 soldati prigionieri non che alcune brevi frasi scritte da pochi fra loro e indirizzate alle loro famiglie.

I 47 prigionieri liberati dal Negus e da lui consegnati a Leontieff, da questi poi a Nerazzini a Gibuti, giunsero il 30 a Massaua. Il generale Lamberti salì a visitarli a bordo dell'*Egitto*. Essi raccontano di essere partiti il 15 luglio da Arghi e di essere stati trattati bene da Leontieff durante la strada. Raccontano poi molti altri episodi del loro viaggio da Adua a Socota, durante il quale patirono la fame, gli insulti e qualche volta anche le bastonate. Più tardi furono trattati un po' meglio. Durante l'ultimo viaggio incontrarono monsignor Macario che dette a ciascun di loro due talleri e li benedisse. Poco dopo quelli provenienti da Gibuti, giunsero a Massaua anche quei diciassette prigionieri del Lasta, rilasciati da Mangascià e da tanto tempo annunziati. Confermano le notizie dei mali trattamenti inflitti ai prigionieri in viaggio per Socota e dicono che fra gli ufficiali, non feriti nè ammalati, sono prigionieri il tenente Sacconi, il tenente Camera, ed il sottotenente degli alpini Bornia.

—

Anche a Marsiglia v'è stata una minaccia di conflitto fra operai nostri e francesi, perchè i nostri sono stati congedati, per i soliti sospetti di spionaggio e di tradimento, dai cantieri della Seyne. Il consolato italiano aveva promesso di collocarli in Italia, come ne ha collocati una parte nei cantieri Ansaldo ed Orlando. Poichè un provvedimento tardava gli operai usavano aggrupparsi sotto il consolato, dove accadde che fossero dileggiati ed insultati da gente della città. E poteva avvenire qualche spiacevole incidente se non fosse stato subito composto da persone autorevoli.

Il fatto del quale si preoccupa maggiormente l'opinione pubblica in Francia è in questo momento la probabilità di una visita dello Czar. Si ritiene che andando lo Czar a Vienna e a Berlino non tralascerà di visitare qualche città della Francia: ma la questione sta tutta nel sapere se si contenterà di ricevere in qualche porto di Francia gli omaggi del governo francese o se vorrà procurarsi la soddisfazione di essere accolto entusiasticamente a Parigi. Pare che in ogni modo non sarà in Francia prima del 15 di settembre.

Il deputato di destra, principe d'Aremberg, fu eletto presidente del consiglio d'amministrazione del canale di Suez, alla unanimità.

La notizia data dall'accreditato giornale non politico inglese, *The Woman*, della prossima abdicazione della Regina Vittoria in favore del principe di Galles è ufficialmente smentita. Il parlamento inglese siede ancora e siederà fino alla metà del mese. La grande maggioranza conservatrice ottenuta nelle ultime elezioni non è bastata a far passare alcune leggi non volute dalla opinione pubblica. L'altro giorno alla Camera dei lordi fu approvato, non ostante la opposizione del governo, con 25 voti contro 19, un emendamento alla *land bill* (legge agraria) che finirà per essere approvata con molti cambiamenti introdottivi dalle due Camere.

—

La questione d'Oriente si va sempre complicando, particolarmente in Candia ed in Macedonia, e se le grandi potenze d'Europa avessero voglia di fare scomparire l'impero ottomano, almeno dall'Europa, non ne mancherebbero loro i motivi. Pare invece che siano tutte d'accordo per mettere il blocco all'isola di Candia, nella speranza che i Candiotti non ricevendo più armi nè munizioni, nè aiuti di uomini, debbano necessariamente lasciarsi sottomettere dalle truppe turche. Intanto il Sultano domanda a lord Salisbury qualche consiglio intorno alle concessioni da fare agli insorti Candiotti. Questi invece, diffidando ormai di ogni promessa, intendono di proclamare la loro annessione alla Grecia e costituire un governo provvisorio. La lotta, che ormai devasta ogni parte dell'isola, diventerà più feroce: nuove truppe turche erano aspettate a La Canea; dal canto loro gli insorti in alcune località sono molto numerosi ed hanno potuto anche formare un corpo di cavalleria. I turchi sono entrati in Eracleion dove le donne e i fanciulli si sono rifugiati dentro le chiese. Gli ambasciatori, prevedendo nuove stragi, hanno chiesto alla Porta che permetta almeno alle famiglie di lasciare l'isola e centinaia di profughi sbarcano in Grecia.

Fu annunziata una nota rimessa dalla Porta al ministro ottomano ad Atene per invitare il Governo greco ad impedire con ogni mezzo il passaggio della frontiera macedone a bande di volontari greci. Il Governo greco ha fatto disapprovare, nel suo giornale ufficioso, il movimento macedone, affermando che una sola banda di 90 uomini è penetrata nella Macedonia dalla Tessaglia. Tale affermazione, assolutamente contraria al vero, era inutile se il Governo greco voleva, come era presumibile, seguire l'opinione pubblica del paese, la quale protesta contro l'azione delle truppe turche a Candia e contro il blocco dell'isola dichiarandolo iniquo ed anticristiano. Fatto sta che ad Atene è accaduto quello che non poteva fare a meno di accadere: il ministero Delyannis ha rassegnato al Re le proprie dimissioni non sentendosi disposto nè capace di trattenere l'entusiasmo della nazione e dell'esercito greco che vorrebbero la guerra ad oltranza. Re Giorgio ha ordinato al Delyannis di rimanere al suo posto: ma ognuno vede che una situazione simile non può durare lungamente senza essere pericolosa per l'ordine interno.

—

Nell'isola di Cuba le condizioni degli spagnuoli sono sempre le stesse. Oramai riconoscono che la ribellione dell'isola non potrà essere repressa fin quando non si potrà bloccare strettamente l'isola da ogni parte. A tal fine si è sollecitata la costruzione degli incrociatori ordinati in Italia. L'opposizione liberale ha colto questa occasione per una mozione di biasimo al ministero rimproverandolo di non aver fatto a tempo ad acquistare il *Garibaldi*, ora proprietà dell'Argentina, ma dopo le spiegazioni date dal Canovas e dal ministro della marina la mozione di biasimo fu ritirata.

Presso Cuba esiste un'isola detta dei Pini, luogo di deportazione, dove sono stati confinati i più pericolosi fra gli insorti fatti prigionieri da quando dura la guerra. I deportati fecero un complotto per uccidere il governatore ed impadronirsi dell'isola. Il governatore doveva essere ucciso mentre andava alla messa: una donna, gridando "salvatevi, salvatevi", gli dette l'allarme, ed il governatore, entrato nella casa dove erano i principali congiurati, seguito da una pattuglia, potè arrestarli e sventare il complotto. La guarnigione dell'isola dei Pini è stata aumentata.

Si può calcolare quanto costi alla Spagna il possesso di Cuba quando si pensi che si trovano nell'isola 120 000 uomini, in gran parte stremati dalle malattie e che si sta preparando un'altra spedizione dai 40 ai 50 000 uomini.

—

Il processo Lothaire è ricominciato in appello il 3 agosto dinanzi al Consiglio superiore del Congo. Il comandante Lothaire, trovandosi al Congo in istato di guerra, ed avendo rilevato che certo Stokes, cittadino inglese, aveva violato il territorio, iniziato una spedizione armata e mantenuto accordi coi capi indigeni, lo fece arrestare. Poi lo trasse dinanzi al Consiglio di guerra, che condannò a morte lo Stokes; e la sentenza fu eseguita. In seguito alle proteste inglesi, Lothaire fu tradotto dinanzi al Tribunale di Boma, che lo assolse. Ora vedremo l'appello.

Un altro dramma coloniale s'è svolto nell'Africa tedesca. Il tribunale di Tanga pronunciò la condanna a 15 anni di lavori forzati contro Schroeder, impiegato superiore della Compagnia coloniale dell'Africa dell'Est. Costui godeva, da lungo tempo, d'una cattiva fama per le brutalità commesse contro gli operai. Venne arrestato quattro settimane fa, ed ora subirà la pena meritata.

Il colera continua in Egitto, ma la mortalità al Cairo e ad Alessandria è molto diminuita. È ufficialmente smentito che due morti sospette avvenute a Palermo siano state conseguenza del colera. La incostanza del clima ed i continui temporali sono causa di frequenti malattie: alcuni uragani hanno prodotto molti danni ed inondazioni: non mai come in America dove a Pittsburg, il 29 luglio, un uragano uccise 90 persone. A Finfekurcken, in Ungheria, esplose, il 30, un magazzino di fuochi artificiali, situato in alcuni locali terreni della casa municipale. Parecchi morti, oltre molti feriti gravemente, fra i quali il borgomastro. Un incendio distrusse 80 case ad Ilfracombe (Inghilterra) ed un altro i docks di Nantes, con gravi danni, ma senza vittime umane. Il fuoco ha distrutto pure la maggior parte dei fabbricati costruiti per la esposizione internazionale che si terrà a Montreal (Canadà) nel 1897. Un urto di treni avvenne, il 31, agli Stati Uniti presso Atlantic City: 50 morti e numerosi feriti. Un'alta marea, estesa per 5 miglia, inondò la costa di Haichan nella provincia di Kiangsu (Cina), distruggendo parecchi villaggi. Le vittime si calcolano a 4000.

5 agosto.

IN LEVANTE
E
A TRAVERSO I BALKANI
NOTE DI VIAGGIO DI
EDOARDO SCARFOGLIO

Grecia. – La terra di Minosse. – L'eredità di Maometto. – Il paese delle rose. – Il regno di Natalia. – I latini del Danubio. Da Vienna a Parigi.

Un volume in-16 di 256 pagine: Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Piccolo Corso di Storia Universale
DI VITTORE DURUY
Tradotto da GIOVANNI DE CASTRO e GUSTAVO STRAFFORELLO
e adattato per la gioventù italiana
UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le Storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica

I. Storia sacra.
II. Storia antica. Nuova edizione con 6 carte.
III. Storia greca.
IV. Storia romana. Nuova edizione con 7 carte.
V. Storia del medio evo.
VI. Storia dei tempi moderni.
VII. Storia d'Italia.

OGNI VOLUME: UNA LIRA.

La nuova edizione della Storia antica e della Storia romana è accompagnata da carte di geografia storica.

Ogni volume costa ugualmente UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ADA NEGRI
Fatalità — 10.° MIGLIAIO — Un vol. in formato bijou stampato su carta di lusso — LIRE QUATTRO.
Tempeste — 6.° MIGLIAIO — Un vol. in formato bijou stampato su carta di lusso — LIRE QUATTRO.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CESARE MUSATTI
OCCHIO AI BAMBINI!
Seconda edizione riveduta ed aumentata
LIRE DUE.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

54.° MIGLIAIO
Chi s'aiuta Dio l'aiuta
OVVERO
Storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività
DI
S. SMILES
Nuova traduzione di Cesare Donati
Un volume di 396 pag., con numerose aggiunte e il ritratto dell'autore
UNA LIRA
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RUSSIA

Russia contemporanea. Nuovi studi di *Tomaso* ...*etti*, già segretario della legazione italiana a Pietroburgo. L. 4 —

Russia sotterranea. Profili e bozzetti rivoluzionari dal vero di *Stepniak*, con prefazione di P. Lavroff. Nuova ediz. ... biogr. e ritr. dell'autore. 1 —

Russia, descritta e illustrata da ... *Dixon*, *Biancardi*, *Moy*..., *Vereschaguine*, *Henriet* e *Vam*..., con un'ampia conclusione del ... A. De Gubernatis. In-8 di 800 pagine con 400 incisioni . . 10 —

...re dalla Russia dirette dal maresciallo *Conte di* ...*tke* a sua moglie nel 1856. Queste lettere sono seguite da La Nuova Russia, compendio dei recenti studi ... *Molinari*, *Wesselowsky*, *Walla*..., *Trubetskoy*, ecc. . . . . 2 —

...lga, il mar Caspio e il mar Nero, ... *H. Meynet*. Con 48 incis. . 3 —

...vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Come un sogno di A. G. BARRILI. 17.ª ediz. L. 1 —
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Oasi di Giove Ammone
DI
...igi Robecchi-Bricchetti
...olume in-8 grande di 370 pagine ...163 incisioni e una grande carta
LIRE DODICI.
...vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Libri Colorati
UNA LIRA IL VOLUME — PER I BIMBI — UNA LIRA IL VOLUME

Questi graziosi albums colorati non erano prima accompagnati che da poche righe di testo, come usano gli stranieri. Ma i bambini italiani sono di gusto più raffinato, e vogliono, oltre alle belle immagini colorate, dei racconti, dei veri racconti. Perciò la nostra nuova edizione comprende per ciascun Album un bel racconto di ACHILLE TEDESCHI, il direttore del *Giornale dei Fanciulli*, e sei tavole a colori di EDUARDO XIMENES.

I. – I Fratelli Golosetti.
II. – Emma e la sua bambola.
III. – Guido e Carletto.
IV. – Le avv. di due disobbedienti.
V. – Rita, la saltatrice.
VI. – I Fratelli Rompitutto.

Legato elegantemente in cartoncino Lire 1,25 il volume.

GIOPPINO IN CERCA DI FORTUNA Teatrino di marionette movibili. 8 quadri a colori L. 5 —
IL PICCOLO COLORISTA Otto lezioni d'acquarello. Album in cromolitografia, con esemplari facili e piacevoli per l'avviamento allo studio del colorista . . . . . 3 —
La Zucca del Re Novella fantastica di Achille Tedeschi. — Un volume in-8 grande con 18 incisioni a colori ed elegante copertina in cromolitografia. . . . . . 1 —
Il Ceppo Con 40 disegni a colori. . . . . . 1 —
Fiocchi di Neve Con 50 disegni a colori . . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

GUIDA
DESCRITTIVA E MEDICA
ALLE ACQUE MINERALI ED AI BAGNI D'ITALIA
NONCHÈ
Agli STABILIMENTI IDROPATICI, ai SOGGIORNI D'INVERNO
alle cure col siero di latte e coll'uva
PER IL CAV. DOTTOR
PLINIO SCHIVARDI
QUINTA EDIZIONE riveduta e corretta
Un volume in-16 di 500 pagine: LIRE CINQUE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Avventure Meravigliose
DEL
Capitano Corcoran
DI
A. ASSOLLANT
Un volume in-8 con 64 incisioni
LIRE TRE.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

NEL REGNO delle FATE
FIABE DI
CORDELIA
3.ª edizione riveduta ed aumentata con circa 100 disegni di E. Dalbono e copertina in cromolitografia.
Lire 7,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Racconto illustrato per la gioventù
STORIA D'UNA BAMBINA
DI
TITO BRUNA
Un volume in-8 con 25 disegni di A. DELLA VALLE: LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da *Ch. FAY, Profumiere*

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

MACCHINE PER CALZE

per ricamo, per guanti, per occhielli, macchine a cucire di ogni genere.

Velocipedi, accessorii, riparazioni.

GIOVANNI CONTI

Milano, Foro Bonaparte, 71 (Palazzo Eden).

SONO USCITE DIECI SERIE

LA SICILIA

Impressioni del presente e del passato

DI

GASTONE VUILLIER

Il signor Gastone Vuillier, ch'è un francese innamorato del nostro paese, viaggiò nel '93 la Sicilia a fine di studio, percorrendola da un capo all'altro non con la fretta del *touriste,* ma con l'amore dell'artista e dell'etnologo. Egli la visitò palmo a palmo, non dimenticando neppure gli angoli più remoti purchè vi fosse qualche antico rudero da illustrare, qualche aspetto caratteristico della vita paesana da cogliere; così s'internò per i monti, le valli e gli altipiani dell'alta catena che forma l'ossatura dell'isola. Alla maestria dello scrittore s'accompagna quella dell'artista, poichè il Vuillier illustrò egli stesso la sua opera, ritraendo direttamente dal vero quale gli apparivano durante il suo pellegrinaggio, tipi, costumi, monumenti (con dettagli interessantissimi), paesi e marine; il tutto con ammirabile evidenza, con scrupolo d'esattezza, con un gusto signorile e distinto che lo rivela finissimo artista. A noi pare opera buona far conoscere da vicino, colla scorta di questo straniero d'intelletto alto e geniale, la nostra bellissima isola, questo paradiso sul quale imperversano tante sventure.

La puntata di 8 pagine in-4 stampata su carta di lusso riccamente illustrata **CENTESIMI VENTICINQUE.**

Ogni SERIE di quattro puntate: **UNA LIRA.** | *Associazione all'opera completa:* **LIRE VENTI.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

4.° MIGLIAIO

IL SOGNO

ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

Un volume in-16: **Una Lira.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

VIAGGIO

NEL

Mar Rosso e tra i Bogos

DI

ARTURO ISSEL

Un volume in-8 con 27 incisioni e un'appendice sul Mar Rosso nei suoi rapporti coll'Italia dopo il 1870.

Quarta edizione (1885)

Lire 3,50.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

NUOVI LIBRI DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BARRILI ..... **La Montanara.**
BARRILI ..... **Val d'Olivi.**
BERSEZIO .... **Aristocrazia** (2 volumi).
CACCIANIGA .. **Villa Ortensia.**
CASTELNUOVO. **Prima di partire.**
CORDELIA .... **Il mio delitto.**
FALDELLA ... **La contessa De Ritz.**
VASSALLO .... **La signora Cagliostro.**

ARNOULD. .... **Un genero.**
ARNOULD .... **Il punto nero.**
GALYTZIN. ... **Senz'amore.**
MAUPASSANT. . **Bel-Ami.**

MEYER. .... **Giorgio Jenatsch.**
OHNET. ...... **La signora vestita di grigio.**
RICHEBOURG. . **Le innamorate di Parigi.**
ROD .... **La vita privata di Michele Teissier.**
ROD .... **La seconda vita di Michele Teissier.**
STEPNIAK .... **La Russia sotterranea.**
TOLSTOI ..... **Padrone e servitore.**
WERNER ..... **Vineta.**
WERNER ..... **Catene infrante.**

NUOVI ROMANZI ITALIANI

LE VERGINI DELLE ROCCE di **GABRIELE D'ANNUNZIO** 6.ª edizione ...... L. 5 —

BARRILI (A. G.). Il prato maledetto . L. 3 50
BARRILI (A. G.). Galatea 3 50
BARRILI (A. G.). Fior d'oro. 3 50
BOCCARDI (A.). Il peccato di Loreta . . 3 50
CACCIANIGA (A.). Il bacio della Contessa Savina, illustrato da GINO DE BINI . . . 4 —
ORIANI (A.). La disfatta ...... 3 —
VASSALLO. Guerra in tempo di bagni . 3 —

NUOVI VOLUMI DELL'EDIZIONE "BIJOU"

BARRILI (Anton Giulio). CON GARIBALDI ALLE PORTE DI ROMA. **Lire Quattro.**

VERGA (Giovanni). LA LUPA. - IN PORTINERIA. - CAVALLERIA RUSTICANA. DRAMMI. — **Lire Quattro.**

NEGRI (Ada). TEMPESTE. NUOVE POESIE. — **Lire Quattro.**

COLAUTTI (Arturo). CANTI VIRILI. **Lire Quattro.**

DE CASTRO (Eugenio). BELKISS, Regina di Saba, d'Axum e dell'Hymiar. **Lire Tre.**

CHECCHI (Eugenio). TEATRO DI SOCIETÀ. **Lire Due.**

VIAGGI ILLUSTRATI

DE RISEIS (Giovanni). IL GIAPPONE MODERNO. **LIRE SETTE.**

MARTINI (Ferdinando). NELL'AFFRICA ITALIANA. **LIRE CINQUE.**

BIANCHI (Gustavo). IN ABISSINIA. - Alla Terra dei Galla. **Lire 8,50.**

VARII IN MEZZO AI GHIACCI. **LIRE SEI.**

STORIA E LETTERATURA

FERRERO (G.) e **SIGHELE** (S.). Cronache criminali italiane, con 12 ritratti (1896). . L. 4 —
MASSARI (G.). La vita e il regno di Vittorio Emanuele II. Nuova edizione popolare. 2 vol. 2 —
PESCI (U.). Come siamo entrati in Roma (1870). 2.ª edizione .... 4 —
VILLARI (P.). La Sicilia e il socialismo. . . 2 —
La Vita italiana nel Seicento, conferenze . . 6 —
La Vita italiana nel Settecento, conferenze . . 6 —

PER I RAGAZZI

AI RAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 6.ª edizione . . L. 1 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"

(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
—— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Imprese della signorina Ladretta.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P.). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Jamison (C. V.). *Il piccolo vagabondo.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna.*
Speraz (G.). *Di casa in casa.*
—— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
—— *Le gloriose gesta dei nani burloni.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruna (Tito). *Storia di una bambina.* | **Florentino** (Enrico). *Il Canzoniere dei bambini.* | **Salgari** (Emilio). *I naufraghi del "Poplador."*

TEATRO IN FAMIGLIA Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un vol. in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti . L. 2 —

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI. Quinta edizione riveduta e corretta. Un vol. di 500 pagine. L. 5 —

GENERALE D'ITALIA . L. 7 —	*ITALIA CENTRALE* . . „ 6 —	*PARIGI*, di FOLCHETTO . L. [illegible]
ALTA ITALIA. . . . . „ 4 —	*Firenze e dintorni*. . . . „ 2 —	*LONDRA* (Il paese delle sterline), di A. TANFANI. . . „ [illegible]
Milano e la Lombardia. . „ 2 50	*Roma e dintorni* . . . . „ 3 —	*BERLINO*, di U. SOGLIANI, con le piante di Berlino, Charlottenburg e Potsdam. . . „ [illegible]
Venezia e il Veneto . . . „ 2 —	*Bologna, l'Emilia e le Marche* „ 2 —	*SVIZZERA* . . . . „ [illegible]
Torino e dintorni. . . . „ 2 —	*ITALIA MERIDIONALE* „ 5 —	
Genova e le due riviere. . „ 1 25	*Napoli e dintorni*. . . . „ 2 50	
	Palermo e dintorni . . . „ 1 25	

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Le Farfalle

Saggio popolare di Storia Naturale sugli insetti

DI

Felice Franceschini

Un volume in-8 con 320 incisioni

LIRE SEI.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

SOTTO I TORCHI

CANTO NOVO E INTERMEZZO

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Nuova edizione rifusa dall'autore

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Maestrina degli Operai

RACCONTO DI

EDMONDO DE AMICIS

Lire Tre. — EDIZIONE BIJOU. — **Lire Tre.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

BERLINO

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE

1º MAGGIO • **1896** • 15 OTTOBRE

Nuove Letture

SOPRA LA

Scienza del Linguaggio

dette nel Regio Istituto della Gran Brettagna

DA

Max Müller

Traduzione di G. NERUCCI

Due volumi in-16 di complessive 750 pagine con 62 intagli.

LIRE SETTE.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Viaggi in Africa

DI

Davide Livingstone

Un volume in-8 grande con 80 incisioni e 3 carte

LIRE QUATTRO

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Album di Lavori Femminili

Trine Irlandesi — **Lavori in applicazione. Ricami a punto piatto.** Un volume in-8 gr. con 178 incisioni. **LIRE DUE**

Lavori a punto croce — **60 tavole staccate** con 288 incisioni e altre 27 incisioni intercalate nel testo. **LIRE QUATTRO**

Ricami per Biancheria — DA ESEGUIRSI SU **stamigno, tela, juta, tovaglie, salviette, centri di tavola,** ecc. 60 tav. con 200 incis. e testo esplicativo. **LIRE QUATTRO**

Trine e Ricami — **Seconda Edizione** *aumentata nel testo e nelle incisioni.* Un volume in-8 gr. con 589 incisioni. **Lire 3.50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.